



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 39 - 11 novembre 2021

**IN CORTEO A ROMA**

## VENTIMILA ANTIMPERIALISTE E ANTIMPERIALISTI CONTRO IL G20 E IL GOVERNO DRAGHI



*Lavoratori e studenti da tutt'Italia uniti nella lotta. Il combattivo corteo aperto dalle ragazze e dai ragazzi di Fridays for Future con lo striscione "Voi G20, noi il futuro". Tante bandiere rosse. Importanti delegazioni dei lavoratori Whirlpool, Alitalia, Ilva con alla testa quella dei combattivi e compatti lavoratori della GKN. Folte delegazioni dell'USB, dei COBAS e di altri sindacati di base. Presenti anche la FIOM, nonché l'ANPI e l'Arci. Tra le delegazioni dei Partiti e movimenti*

*a sinistra del PD quella del PMLI, diretta da Cammilli coadiuvato da Panzarella. Cantate Bella Ciao, Bandiera Rossa e L'Internazionale. Diffusi in un baleno i volantini del PMLI. Erne Guidi intervistato anche da una TV russa*

**INVOCATO LO SCIOPERO GENERALE E GENERALIZZATO**

PAGG. 2-3

Roma, 30 ottobre 2021. Manifestazione nazionale antimperialista contro il G20 e il governo Draghi. Durante gli interventi finali in piazza Bocca della verità, il PMLI schierato al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN in lotta (foto Il Bolscevico). Sotto: La combattiva delegazione nazionale del PMLI guidata da Andrea Cammilli (a sinistra, col megafono) (foto Il Bolscevico). A sinistra: Il manifesto del Partito contro il G20 imperialista in piazza rilanciato dalla Agenzia Ansa



Con oltre cento intervenuti al Teatro della Garbatella a Roma

## L'assemblea nazionale della Società della cura e rete Genova 2021 lancia la sfida per l'alternativa di società

**APPLAUDITI INTERVENTI DI GUIDI PER IL PMLI E DI PANZARELLA PER "IL BOLSCEVICO"**

PAG. 6

IN CORTEO A ROMA

# VENTIMILA ANTIMPERIALISTE E ANTIMPERIALISTI CONTRO IL G20 E IL GOVERNO DRAGHI

*Lavoratori e studenti da tutt'Italia uniti nella lotta. Il combattivo corteo aperto dalle ragazze e dai ragazzi di Fridays for Future con lo striscione "Voi G20, noi il futuro". Tante bandiere rosse. Importanti delegazioni dei lavoratori Whirlpool, Alitalia, Ilva con alla testa quella dei combattivi e compatti lavoratori della GKN. Folte delegazioni dell'USB, dei COBAS e di altri sindacati di base. Presenti anche la FIOM, nonché l'ANPI e l'Arci. Tra le delegazioni dei Partiti e movimenti a sinistra del PD quella del PMLI, diretta da Cammilli coadiuvato da Panzarella. Cantate Bella Ciao, Bandiera Rossa e L'Internazionale. Diffusi in un baleno i volantini del PMLI. Erne Guidi intervistato anche da una TV russa*

## INVOCATO LO SCIOPERO GENERALE E GENERALIZZATO

□ Dal nostro inviato speciale

Quella arrivata dal grande corteo di Roma di sabato 30 ottobre è stata sicuramente una importante risposta di lotta contro l'imperialismo mondiale riunitosi nella capitale per il summit del G20 e contro il governo Draghi che in Italia ne regge le sorti. Nonostante la città capitolina fosse blindata da uno schieramento di esercito e polizia impressionante, con molte fermate della metropolitana e le principali arterie stradali chiuse al traffico pubblico e privato, in 20mila antimperialiste e antimperialisti hanno sfilato dal Piazzale Ostiense fino a Piazza Bocca della Verità per gridare tutta la sacrosanta collera contro chi vuole decidere i destini del pianeta, lo deturpa e saccheggia. Una manifestazione, promossa e organizzata dalla Società della Cura e dalla Rete Genova 2021 che raccoglie centinaia di movimenti, associazioni e partiti, tra cui il PMLI che ha partecipato assiduamente alla sua gestazione, che di fatto apre una interessante e combattiva stagione di lotte unitarie. Per la prima volta infatti, in maniera cosciente e organizzata, hanno sfilato per le vie di Roma, fianco a fianco, i giovani e giovanissimi, che sotto le insegne del movimento ecologista Fridays for Future si battono contro il cambiamento climatico e la deturpa-



Roma, 30 ottobre 2021. Manifestazione nazionale antimperialista contro il G20 e il governo Draghi. L'eloquente striscione di apertura del corteo delle ragazze e ragazzi di Fridays for Future

zione dell'ambiente provocati dall'imperialismo e dalla sua scellerata ricerca del dominio assoluto e dei massimi profitti capitalistici, gli studenti e la classe operaia. Un fronte unito che può diventare esplosivo ed entusiasmante se diretto correttamente contro il capitalismo, l'imperialismo e i loro governanti che ne assecondano i voleri.

Aperto dallo striscione "Voi G20, noi il futuro" con dietro una miriade di giovani e giovanissimi di Fridays for Future, il combattivo, rumoroso e colorato corteo, ha parlato dritto ai capi di Stato e di governo riuniti alla Nuvola dell'Eur, ricordandogli con striscioni e cartelli tra l'altro che è ora di dire "Stop ai brevetti, vaccino dritto globale. Nessun profitto

sulla pandemia", "Voi la malattia, noi la cura", che la classe operaia ha rialzato la testa e che chiede lo sciopero generale, che i licenziamenti e le delocalizzazioni devono essere fermate, che Draghi deve essere cacciato.

Tante le bandiere rosse. Tanti gli studenti dell'UGS e di altre sigle. Importanti le dele-

gazioni operaie presenti, dalla Whirlpool all'Alitalia fino all'Ilva e ai portuali di Genova, con alla testa quella dei combattivi e compatti lavoratori della GKN di Firenze, che hanno raggiunto Roma con ben 12 pullman colmi anche di solidali e che dietro agli striscioni di "Insorgiamo" e del Collettivo di fabbrica hanno movimentato

senza soluzione di continuità il corteo con i loro slogan, tamburi e fumogeni. Folte le delegazioni dei sindacati di base, un'altra buonissima notizia, pressoché al completo: dall'USB con tanto di camion, agli storici COBAS di Piero Bernocchi, SI Cobas, CUB, SGB, Unicobas Cib. Presenti in forze la FLC-CGIL e la



I combattivi e compatti lavoratori della GKN di Firenze, dietro agli striscioni "Insorgiamo" e del Collettivo di fabbrica



La delegazione nazionale del PMLI guidata da Andrea Cammilli (secondo da destra). In prima fila, davanti al rosso striscione del Partito, si notano da sinistra: Caterina Scartoni, Claudia Del Decennale, Enrico Chiavacci, Angelo Urgo, Andra Cammilli e infine Erne Guidi (foto Il Bolscevico)

FIOM. E poi movimenti e associazioni politiche e sociali, ambientaliste, per i diritti civili, dal Movimento dei disoccupati "7 novembre" di Napoli all'ANPI e all'ARCI, Amnesty International, NO TAV. Ed ancora i Centri sociali guidati dai giovani dell'Acrobax della Garbatella che all'alba, assieme ai militanti del "Climate Camp", avevano bloccato viale Cristoforo Colombo davanti al ministero dell'Ambiente in segno di protesta contro il G20 con 43 identificati spostati a braccia dalla polizia.

Non è mancata neppure la componente internazionalista con la presenza numerosa dei curdi, palestinesi, sudanesi e brasiliani, uniti nella denuncia dei nazisti e sionisti di Israele, della Turchia e dei rispettivi governi genocidi e affamatori.

Pressoché al completo anche le delegazioni dei Partiti e movimenti, comunisti, di classe e combattivi a sinistra del PD, con i piazza i principali leader. Dalla più numerosa dei giovani dell'FGC e del Fronte Comunista, ai CARC, Rifondazione Comunista, Potere al popolo, PCL, PCI, Proletari comunisti, Sinistra Anticapitalista. La delegazione nazionale del PMLI, diretta dal compagno Andrea Cammilli, coadiuvato dal compagno

Franco Panzarella, ha svolto un gran lavoro nel tenere alta la combattività del corteo. I suoi militanti e simpatizzanti provenienti oltre che da Roma, da Milano, Napoli, Firenze, Campobasso, Prato, Biella, Empoli, Sesto Fiorentino, Fucecchio, Vicchio del Mugello e Valdiseve, con megafono e fischietti hanno incessantemente lanciato le parole d'ordine del Partito e cantato, grazie alla voce tenorile del Segretario del Comitato lombardo, compagno Angelo Urgo, "Bella Ciao", "Bandiera Rossa" e "L'Internazionale", rilanciando davanti e dietro lo spezzone del PMLI, suscitando l'interesse di fotografi e cameramen. Diffusi in un baleno le centinaia di copie dei volantini sul G20 imperialista, l'Appello di Scuderi e la richiesta del partito fascista della Meloni di voler mettere fuorilegge il PMLI. Lo striscione rosso fiammante "Via da Roma il G20 imperialista. Cacciamo il governo Draghi", i cartelli contro il G20 e in appoggio alla strategica lotta dei lavoratori della GKN riportati anche nei corpetti indossati dalle compagne e dai compagni, hanno bucato il TG3 nazionale, SKY e l'Ansa. Il solito e stomachevole silenzio sulla nostra ben visibile presenza

sulla carta stampata di regime, tranne flash de "Il Giornale" e "La Verità". Allo spezzone del PMLI si sono uniti anche due nuovi amici calabresi, mentre la delegazione del sindacato e del partito del lavoro brasiliani ha marciato per un tratto del corteo al nostro fianco, unendo internazionalisticamente la denuncia di Draghi a quella di Bolsonaro, accomunati entrambi dal grido di "boia" e "genocida". Prima di uscire dal corteo ci hanno ringraziato fraternamente. Il compagno Erne Guidi, oltre che ad essere salutato calorosamente da Marco Morosini della C.S.I., Marco Ferrando del PCL, Giorgio Cremaschi di PAP, Maurizio Acerbo del PRC è stato intervistato oltre che da due canali Mediaset anche da una TV russa. Anche il compagno Andrea Cammilli ha rilasciato un'intervista ad un'agenzia sempre di Mediaset all'arrivo del corteo alla Bocca della Verità.

Qui dal palco finale, dopo gli interventi dei giovani di Fridays for Future, Dario Salvetti, portavoce del Collettivo di Fabbrica GKN, ha sottolineato la riuscita della manifestazione, invocando lo sciopero generale generalizzato approvato entusiasticamente dalla piazza che ha ritmato a lungo questa richiesta, accompagnata da un grande e bellissimo a vedersi sventolio di bandiere rosse. Che è proseguito anche durante il ritorno alla stazione della metropolitana della Piramide, effettuato sempre in corteo dai manifestanti.

In contemporanea a questo grande evento si è svolta in Piazza San Giovanni la manifestazione frazionista e settaria del PC di Rizzo, spalleggiato dall'agente di Putin, già agente del rinnegato e traditore Deng Xiaoping, Manlio Dinucci. Un presidio insignificante, dalle duecento alle trecento persone presenti, che era stato propagandato in modo roboante da settimane sul web e per due giorni di seguito attraverso i compiacenti TG4 e Stasera Italia di Mediaset.

Il Centro del PMLI ha inviato calorosi ringraziamenti ai membri della Delegazione del Partito presente a Roma definendoli: "nuove eroine e nuovi eroi del popolo italiano".



Studentesse e studenti nel corteo, contro il G20



Un momento dell'intervista ad Andrea Cammilli da parte di Mediaset (Foto Il Bolscevico)



L'intervento di Dario Salvetti del Collettivo di fabbrica della GKN in piazza Bocca della verità (dalla pagina Facebook della GKN) A sinistra: Roma, mattina del 30 ottobre 2021. Il blocco stradale di viale Cristoforo Colombo davanti al ministero dell'Ambiente in segno di protesta contro il G20 da parte degli attivisti di militanti del "Climate Camp"



Un momento del corteo con il PMLI in un fotogramma del servizio del TG3 nazionale Nella foto accanto: Andrea Cammilli, col megafono, che ha diretto la Delegazione nazionale per PMLI coadiuvato da Franco Panzarella (a destra). Al centro Erne Guidi (Foto Il Bolscevico)



Alcuni momenti della diffusione del volantinodel PMLI sul G20 imperialista, con l'Appello di Scuderi e la richiesta del partito fascista della Meloni di voler mettere fuorilegge il Partito (Foto Il Bolscevico)

Erne Guidi è stato intervistato da una TV russa

# I ringraziamenti ai membri della Delegazione nazionale del PMLI al corteo nazionale contro il G20 e il governo Draghi

Ai membri della Delegazione nazionale del PMLI al corteo nazionale contro il G20 e il governo Draghi A "Il Bolscevico" - Alle Istanze intermedie e di base del PMLI e, p.c., Al CC e all'UP del PMLI

Care compagne e compagni,

vi siete battuti come leonesse e leoni per conquistare un posto il più avanzato possibile nell'importante corteo nazionale contro il G20 e il governo Draghi per poter dare la massima visibilità al PMLI e alle sue parole d'ordine, che avete lanciato instancabilmente assieme a "Bella Ciao" e altri canti.

I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi vi sono profondamente grati per questo grande servizio che avete reso al nostro amato Partito. Siamo orgogliosi di avervi al fianco e prendiamo spunto dal vostro esempio proletario rivoluzionario e marxista-leninista per dare il meglio di noi stessi per servire con tutto il cuore la causa del PMLI e del socialismo.

Quasi tutti voi per ben

due volte in un mese, sotto la direzione del compagno Andrea Cammilli, questa volta coadiuvato dal compagno

Franco Panzarella, avete partecipato in maniera militante alle due manifestazioni nazionali che si

sono svolte a Roma il 18 e il 30 ottobre, dimostrando di avere la tempra e i caratteri delle nuove eroine e dei

nuovi eroi del popolo italiano.

Nei fatti, voi care compagne e compagni, rappre-

sentate il nucleo centrale e di spinta delle forze che attualmente disponiamo per dare le gambe alla linea politica e strategica del PMLI esposta dal compagno Giovanni Scuderi alla Commemorazione di Mao.

Tutti i membri e i simpatizzanti attivi del PMLI, voi per primi, nonché tutte le Istanze e le Commissioni centrali del Partito e la Redazione centrale e quelle locali de "Il Bolscevico", dovrebbero tenere a mente, e applicare, l'importante parola d'ordine che ci ha regalato la Cellula "Mao Zedong" di Milano, e cioè "Se applichiamo il magistrale e storico discorso di Scuderi, vinceremo".

L'unità nella lotta che si è verificata tra i lavoratori e gli studenti, grazie all'intelligente opera politica, sindacale e organizzativa delle operaie e degli operai della GKN con alla testa l'infaticabile Collettivo di fabbrica, sicuramente favorirà la nostra proposta unitaria strategica e la nostra azione rivoluzionaria anticapitalista e per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Buon lavoro marxista-leninista.

Saluti marxista-leninisti.



Una veduta parziale della Delegazione nazionale del PMLI guidata da Andrea Cammilli (al centro col pugno) (foto Il Bolscevico)

DALLA PAGINA FACEBOOK DEL COLLETTIVO DI FABBRICA - LAVORATORI GKN FIRENZE

## Reclamiamo ancora più forte lo sciopero generale

31.10.21

Siamo venuti a reclamare una piazza unica per le vertenze, per i movimenti, per le fabbriche, per le scuole, per i precari, per i disoccupati di questo Paese. Siamo venuti a dire che la via per realizzare questa unità sarebbe lo sciopero generale e generalizzato. Siamo venuti con la consapevolezza delle difficoltà, dell'apatia, dell'energia, della fatica, dell'allegria. Siamo venuti sapendo che Gkn si salva solo così. E quindi siamo venuti serenamente a metterci tutto. #insorgiamo

29.10.21

Facciamo il punto alla vigilia del corteo di domani:

1. 112 giorni di assemblea permanente. 500 persone al Puccini. 12 pullman in partenza per il corteo del 30 a Roma. La famiglia si fa sempre più larga, gli abbracci sempre più stretti, l'adrenalina sale e scende, la consapevolezza sale e basta. C'è chi ha mollato perché non poteva fare questa vita. C'è chi ha deciso che non si può fare questa vita e quindi non molerà mai. Gkn rimane inclusiva, protettiva, solidale, comunitaria. Per noi il problema non è chi c'è, si tratti di una associazione, di un centro sociale, o di un prete di periferia. Per noi il problema è chi

non c'è.

2. Pochi semplici punti: possiamo tornare a lavorare in qualsiasi momento, non osate fare ripartire le procedure di licenziamento, approvate la legge antidelocalizzazioni, Gkn si vende in continuità produttiva, prima si discute del piano di continuità occupazionale e dopo si discute di ammortizzatore, l'ammortizzatore non può essere a costo zero per l'azienda, non ci faremo cuocere a fuoco lento, la reindustrializzazione radicale e totale può avvenire solo con la nazionalizzazione, la nazionalizzazione deve avvenire sotto controllo dell'assemblea permanente.

3. Non vi fate ingannare da messaggi rassicuranti. Staccatevi appiccicati, tutti, siate la nostra intelligenza collettiva: Gkn è del territorio che la difende.

4. Fabbriche aperte, circoli e teatri pieni. Lanciamo ora l'insorgiamo tour nei circoli e nei teatri della zona. Restituiamo la solidarietà ricevuta a luoghi e settori lavorativi particolarmente colpiti dalla pandemia e dalle logiche di questo sistema.

5. Lo sciopero generale si impone ogni giorno di più. Reclamiamolo ancora più forte, prepariamoci a praticarlo, rendiamolo generalizzato.



Roma, 30 ottobre 2021. Manifestazione contro il G20 imperialista e il governo Draghi

Abbiamo finito il 18 settembre gridando: "sciopero generale, se non ora quando?". Siamo andati l'11 ottobre in piazza con il sindacalismo di base, dicendo che quella era solo una tappa.

Sembrava fantascienza, ma poi ci sono i fatti: la ripresa basata sulla precarietà, un Governo con cui non c'è nessuna trattativa, il ritorno integrale della Fornero, 3 morti sul lavoro al giorno, il caro-vita, i bassi salari, l'insulto di

fiumi di soldi del Pnrr dati a fondo perduto alle aziende, gli eventi climatici estremi, i tagli alla sanità, una gestione pandemica divisiva e insufficiente.

La pressione cresce e la mobilitazione si impone: la Fiom convoca un pacchetto di 8 ore di sciopero, ieri la Rsu dell'università di Firenze ci ha portato un ordine del giorno approvato dall'assemblea dell'ateneo di Firenze che inizia così "la misura è colma".

Ma lo sciopero generale non te lo regala nessuno. Devi lottare perché sia convocato. E quando è convocato devi riempirlo di radicalità e generalizzazione. Se non ora, quando? Se non tu, chi?

6. Convergiamo per insorgere. Insorgiamo per convergere. Domani a Roma, con i movimenti per la giustizia climatica, per il diritto alla sanità pubblica e ad abitare. Domani la testuggine torna a muoversi. Per chi viene con noi

appuntamento alle h 7.30 di fronte alla Gkn. Puntuali, collaborativi, allegri e vigili. Vi ringraziamo sin da ora: noi sappiamo già che siete bellissimi.

7. È ormai in atto una spiccata concorrenza tra diversi percorsi: c'è chi vuole ridurre tutta l'opposizione sociale al solo dualismo sul green pass, c'è chi non vuole opposizione sociale, chi vuole dare una valvola di sfogo rituale all'opposizione sociale e chi, come noi, semplicemente, non ne può più di tutta questa sofferenza e si batterà in tutti i modi perché sia questa una occasione storica di cambiamento. E anche se così non fosse, anche se questo si rivelasse uno dei tanti autunni, noi, in ogni caso, faremo in modo di non avere nulla di cui rammaricarci, nulla da rimproverarci.

8. C'è un clima strano attorno al corteo di domani. Ritornano vecchi fantasmi di provocazioni e tensione. Quindi occhi aperti, menti lucide. Ma, per parafrasare una canzone: non ci fate più male, abbiamo imparato a cadere.

7.30 di fronte alla Gkn

15.00 da Piramide a Roma La testuggine sarà nello spezzone di classe

Convergiamo per insorgere, #insorgiamo per convergere

Nella capitale blindata

# MIGLIAIA DI STUDENTESSE E STUDENTI IN CORTEO CONTRO IL G20 IMPERIALISTA

“Senza futuro, conquisteremo il presente”

In preparazione alla Cop26 di Glasgow, si è tenuto il G20 dei potenti del mondo in una Roma blindata dalle misure proposte dal prefetto e dalla ministra degli interni Lamorgese.

Più di 8 mila gli agenti in servizio: 5.296 unità di rinforzo fra poliziotti, carabinieri, finanziari e esercito, senza farsi mancare tiratori scelti e pompieri del gruppo Nbr specializzati nel biologico, chimico e nucleare; inoltre nei due giorni del summit spazio aereo interdetto e controllato dall'Aeronautica e dagli elicotteri della Polizia, e da terra dalla contraerea anti-droni ad onde elettromagnetiche.

Oltre alla zona rossa di una decina di km quadrati intorno alla “Nuvola”, sede del summit, sono state realizzate altre zone rosse a macchia di leopardo intorno agli obiettivi considerati “sensibili”, chiusure al traffico e divieto di sosta in grandissime aree cittadine, nonché la chiusura di numerose stazioni metro fino al 1 novembre.

Un “esercito” nelle strade, armato fino ai denti, per difendere i capi di Stato e i loro ministri “venditori di fumo” dalle masse popolari che essi stessi, sulla carta, dicono di rappresentare, ma che in realtà temono, ben consci di quello che in realtà stanno facendo di giorno in giorno.

Sono infatti le loro politiche antipopolari e liberticide, che li rendono responsabili della disoccupazione, della povertà e della fame, delle guerre di conquista per la spartizione e per il dominio del mondo, del colonialismo e di tutte le disuguaglianze sociali, territoriali e di genere.

Un cartello imperialista – il G20 - la cui opera è causa principale del riscaldamento climatico globale, della devastazione ambientale del Pianeta, delle migrazioni, del razzismo e del fascismo, e anche della pandemia, diretta conseguenza del capitalismo che ha fatto e continua a devastare la terra, depredando le risorse naturali, inquinando, usando la scienza in modo distorto e innaturale, e perchè considera la vita umana, di tutti popoli del mondo, solo come merce al servizio del profitto.

Per questo anche le masse popolari italiane stanno pagando duramente le scelte criminali di tagli e privatizzazioni, di impoverimento della sanità pubblica, fino ad arrivare al mantenimento vergognoso

dei brevetti sui vaccini, a partire proprio da quello contro il Covid19.

In questo contesto, ben conosciuto dagli antiperia- listi di tutto il mondo, venerdì 29 ottobre oltre 5 mila giovani, studentesse e studenti coordinati dalle organizzazioni studentesche, si sono dati appuntamento al Circo Massimo dove è partito il primo corteo di questa due giorni di mobilitazione che ha raggiunto il Ministero dell'Istruzione in viale Trastevere.

“Conquistare il presente” è stata la parola d'ordine rilanciata dai ragazzi e dalle ragazze; “Siamo il futuro senza futuro”, “Scuola, spazio, socialità. Ci riprendiamo tutto” erano le frasi scritte su alcuni striscioni in testa al corteo.

In piazza gli studenti di oltre 20 istituti della capitale, che hanno intonato slogan e cori; fra i più significativi “G20 G20! Noi ne vogliamo 21, uno per la scuola se non c'è futuro!” intonato dagli studenti del Machiavelli, oppure “Chiediamo diritti, ci danno polizia, è questa la loro democrazia” accompagnato dal canto di “Bella Ciao”, urlato dalle delegazioni studentesche del Montale e del Manara. Durante il percorso, in particolar modo dove il concentramento delle forze di polizia era più folto, sono stati lanciati anche molti slogan antifascisti.

Temi, in generale, che vanno oltre la scuola e l'istruzione: “Siamo in piazza per portare all'attenzione la nostra elaborazione dei temi – spiega un rappresentante della Rete degli studenti medi - in primo luogo l'accesso alla scuola pubblica, l'accesso universale ai vaccini e alle cure mediche e soluzioni vere e immediate all'emergenza climatica (...) Qui in questo corteo c'è la frustrazione di tutta una generazione: noi dimenticati nel mondo del lavoro e nella pandemia.”.

In piazza sono scesi anche gli studenti di Fridays For Future, il gruppo di giovani che, sotto la spinta dell'attivista per il clima Greta Thunberg, chiede un reale e concreto intervento da parte dei leader delle nazioni che più contribuiscono con il loro inquinamento al surriscaldamento globale.

Le loro rivendicazioni al G20 capitolino sono quelle che essi porteranno anche in Scozia; nello specifico l'abbandono immediato della produzione di energia da fonti fossili compreso il gas,

l'avvio di piani reali di transizione e riconversione ecologica, l'immediata cancellazione del debito dei paesi più poveri, la distribuzione del “Green Fund” a fondo perduto ovvero i 100 miliardi che le nazioni storicamente responsabili delle emissioni si sono impegnati a dare ai Paesi in

via di sviluppo, e l'immediata chiusura del mercato dei Crediti di Carbonio che rappresenta solo la nuova frontiera della speculazione borsistica sull'ambiente.

I giovani attivisti per il clima, in piazza hanno dichiarato di manifestare in corrispondenza del G20 “per

arricchire anche il corteo di sabato 30 ottobre di vertenze ecologiste” e di partecipare all'assemblea dei movimenti, prevista per domenica 31 ottobre presso il Teatro Garbatella a Roma.

Alcuni passi sono stati fatti, tanti sono ancora da fare; la nuova generazione di

ambientalisti e ambientiste c'è ed è forte e viva, e saprà essere tanto più incisiva quanto riuscirà, nel più breve tempo possibile, a legare la lotta contro il riscaldamento globale e contro le ingiustizie sociali che esso genera, alla lotta di classe contro il capitalismo per il socialismo.



Roma, 29 ottobre 2021, Manifestazione degli studenti, in occasione dell'apertura del G20, davanti al MIUR

**Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**

**PMLI**

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

**Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a  
50142 Firenze**



Roma, 29 ottobre 2021. Un aspetto del corteo studentesco contro il G20

Con oltre cento intervenuti al Teatro della Garbatella a Roma

# L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA SOCIETÀ DELLA CURA E RETE GENOVA 2021 LANCIÀ LA SFIDA PER L'ALTERNATIVA DI SOCIETÀ

Deciso un Forum di tre giorni per discutere sulla strategica tematica nell'ambito della convergenza e delle lotte unitarie

**FORTI INTERVENTI NEL CONTENUTO, TATTICA E FORMA DI GUIDI E PANZARELLA. OTTIMA DIFFUSIONE DEI VOLANTINI CONTRO IL G20, DELL'APPELLO DI SCUDERI E DEL COMUNICATO STAMPA CONTRO LA RICHIESTA DI FRATELLI D'ITALIA DI SCIogliere IL PMLI**

## □ Dal nostro inviato speciale

Domenica 31 ottobre i responsabili di tutte le delegazioni presenti il giorno prima alla grande manifestazione contro il G20 si sono riuniti al Teatro della Garbatella a Roma per l'Assemblea nazionale della Società della Cura e Rete Genova 2021, entrambi organizzatori del corteo. Un appuntamento molto importante, che ha visto la presenza di oltre cento persone e permesso a questo movimento di fare un passo in avanti strategicamente decisivo, dopo i successi delle giornate di Genova dello scorso luglio e della grande manifestazione del giorno prima.

Ad aprire i lavori è stato Marco Bersani di Attac Italia che andando subito al sodo ha detto che è il momento di "passa-

re dal rancore alla rabbia", ossia di fare il possibile per aiutare a spostare in avanti le richieste di tutti quei settori che erano in piazza il giorno prima, dai giovani e giovanissimi del movimento ecologista, agli studenti, alla classe operaia, ai movimenti sociali e dell'associazionismo. Occorre, ha proseguito Bersani, "lanciare la sfida per l'alternativa di società al capitalismo imperante" e per questo ha proposto un Forum di tre giorni da realizzarsi quanto prima. Senza tralasciare l'organizzazione e la partecipazione nell'ambito della convergenza alle lotte unitarie che si presentassero, come il richiesto sciopero generale generalizzato contro il governo Draghi evocato dai lavoratori della GKN. Una proposta accolta in pieno dall'Assemblea, tanto che già in loco è stata fatta una prima raccolta fondi per le

spese correnti necessarie alla sua preparazione.

Nella mattina e nel pomeriggio si sono succeduti le decine e decine di interventi, a partire da quello di Vittorio Agnoletto che a nome dell'Osservatorio Corona virus ha attaccato il G20 e il governo Draghi, definiti "vergognosi" per come hanno gestito la pandemia dichiarando guerra ai poveri e ai paesi poveri del mondo, con i brevetti sui vaccini che hanno generato enormi profitti finiti nelle sfondate tasche dei magnati di Big Pharma. Poi i giovani ecologisti di Fridays for Future che hanno dato una prospettiva generazionale e sulla questione climatica e a seguire Dario Salvetti per la GKN, quale esempio di lotta operaia che è uscita dallo stecato per fare della propria vertenza una questione generalizzata. Il portavoce del Collettivo

di Fabbrica GKN ha ribadito la richiesta di sciopero generale generalizzato tra gli applausi della platea.

Dopo questi interventi, a cui giustamente è stato dato più spazio, si sono succeduti tra gli altri al microfono Sinistra Italiana, Sinistra Anticapitalista, Cobas, Acrobax Climate Camp, Eliana Como portavoce nazionale dell'opposizione CGIL "Riconquistiamo tutto", Movimento per l'acqua bene comune, Militea, Simona Fabiani della CGIL, Paolo Ferrero segretario generale del Partito della Sinistra europea, Tommaso Fattori di "Toscana a sinistra", Forum per il diritto alla salute, Marco Ferrando portavoce nazionale del PCL, il Collettivo politico ISKRA di Bagnoli di Napoli, Alberto Zoratti per Fairwatch, Raffaella Bolini della segreteria nazionale dell'ARCI, la delega-

zione dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale messicano, ADL Cobas, Extinction Rebellion, Maurizio Acerbo neo rieletto segretario nazionale del PRC.

La delegazione del PMLI, ben accolta dalle altre forze amiche e alleate, era guidata dal compagno Erne Guidi accompagnato dal compagno Manuel, segretario della cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma e dal compagno Franco Panzarella presente in rappresentanza de "Il Bolscevico", anch'esso tra gli aderenti dall'inizio alla Società della Cura e alla Rete Genova 2021. I compagni Guidi e Panzarella si sono profusi in due forti interventi, che pubblichiamo a parte, nel contenuto, tattica e forma. La mattina sono stati diffusi con successo e in brevissimo tempo le centinaia di volantini contro il G20, con l'Ap-



Roma, 31 ottobre 2021. Un momento della diffusione del volantino del PMLI contro il G20 e l'Appello di Scuderi, all'ingresso dell'Assemblea nazionale della Società della Cura e Rete Genova 2021 (foto Il Bolscevico)

pello di Scuderi e il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sulla mozione presentata in parlamento il 21 ottobre dai fascisti di Fratelli d'Italia richiedente lo scioglimento del PMLI. Due belle locandine a colori contro il G20 e in appoggio alla lotta dei lavoratori GKN di Firenze sono state affisse alla bacheca all'ingresso del Teatro.

## INTERVENTO DI ERNE GUIDI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE INDETTA DALLA SOCIETÀ DELLA CURA E GENOVA 2021 DEL 31 OTTOBRE A ROMA

# "È giunto il momento di unirsi nel reclamare lo sciopero generale nazionale con manifestazione sotto Palazzo Chigi, per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato"

Care compagne, cari compagni, amiche e amici,

Vi porto il saluto militante del Partito marxista-leninista italiano, un partito che per la destra neofascista deve essere sciolto, insieme ai Centri sociali di opposizione e combattivi e al movimento No Tav, come indicato nella mozione presentata in parlamento il 21 ottobre scorso da Fratelli d'Italia. Sappiate che comunque andrà a finire, i Fratelli dell'Italia di Mussolini e l'aspirante duce d'Italia Meloni dovranno mettere in conto che un nuovo 25 Aprile li spazzerà via. Siamo tutti antifascisti!

È una soddisfazione vedere questa Assemblea così partecipata e qualificata. Un ulteriore successo e uno sviluppo, di questo fronte unito, dalle già entusiasmanti giornate di Genova dello scorso luglio che abbiamo vissuto insieme.

Oggi siamo altrettanto numerosi e combattivi qui per gridare forte e chiaro: Via da Roma i venditori di fumo del G-20 imperialista responsabili della disoccupazione, della povertà e della fame nel mondo, della strage del Covid-19, per la quale co-

storio, come ha ricordato anche Vittorio Agnoletto, non dimostrano nessuna vergogna nel tener vivo un virus che garantisce profitti enormi, del riscaldamento climatico globale e della devastazione ambientale del pianeta, delle guerre di conquista e per il dominio del mondo, del colonialismo, del razzismo, del fascismo, delle migrazioni, delle disuguaglianze sociali, di genere e territoriali. Siamo qui per lottare, per bloccare permanentemente i licenziamenti in tutti i settori e in tutte le fabbriche. Per sciogliere subito Forza Nuova, CasaPound e tutti i gruppi neofascisti.

L'inedita esperienza della Società della Cura e della Rete Genova 2021 sta dando i suoi frutti. Abbiamo visto ieri il successo della manifestazione nazionale. Un esempio di quello che dovremo fare e ricercare: l'unità tra chi combatte il G-20, il riscaldamento climatico globale e la devastazione dell'ambiente, come i giovani e i giovanissimi che hanno sfilato sotto le insegne di Fridays for Future, gli studenti e la classe operaia.

Noi siamo perfettamente

d'accordo col Collettivo di fabbrica dei combattivi, generosi e encomiabili lavoratori della GKN di Firenze che insieme alla lotta per tenere aperta la loro fabbrica hanno allargato il campo alla denuncia dell'imperialismo e del capitalismo, nonché del governo Draghi che ne regge le sorti nel nostro Paese. Ed anche ieri e qui oggi ci hanno detto, tramite Dario Salvetti, che la clas-

se operaia è in grado di proporre un futuro nuovo per l'Italia. Bene, apriamo allora una grande discussione su questo tema. Noi siamo disponibili fin da subito a sederci attorno a un tavolo per discutere di tale disegno con voi, così come lo abbiamo chiesto a tutti i partiti dell'opposizione e di classe con la bandiera rossa, per poi poter allargare il tavolo con le altre forze inte-

ressate e disponibili. È questo il momento se vogliamo lasciare un segno nella storia della lotta di classe, dell'anticapitalismo, dell'antimperialismo e dell'antifascismo nel nostro Paese.

In questo quadro ringraziamo e approviamo la proposta di Marco Bersani del Forum di tre giorni sull'alternativa di società, dove in maniera franca, leale e aperta, senza settarismi e pre-

clusioni, ci si dica cosa dobbiamo e vogliamo fare nell'immediato e nel futuro prossimo.

Per noi è giunto il momento di unirsi nel reclamare lo sciopero generale nazionale con manifestazione sotto Palazzo Chigi, per combattere il capitalismo, l'imperialismo e il governo del banchiere massone Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Grazie.

## Intervento di Franco Panzarella all'Assemblea nazionale indetta dalla Società della cura e Genova 2021 del 31 ottobre a Roma

# "UNIAMOCI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI E APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA"

Un caro saluto a tutte e tutti.

Grazie dell'invito e dell'opportunità di intervento ai compagni e agli attivisti della Società della cura.

Alla luce di questi mesi di



Gli interventi di Erne Guidi, a sinistra, e Franco Panzarella all'Assemblea nazionale della Società della Cura e Rete Genova 2021 (foto Il Bolscevico)

lotta, con alla testa la vertenza GKN; dopo le giornate di Genova del luglio scorso, noi crediamo sia arrivato il momento di aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia.

Per questo motivo rivolgiamo un appello a tutte le forze anticapitaliste affinché si uniscano per concordare una linea comune contro il governo Draghi e elaborare assieme un progetto per una nuova società.

Ci rivolgiamo ai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello.

Ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo e cioè che la conquista del potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia.

Ci rivolgiamo alle anticapita-

liste e agli anticapitalisti, sempre più numerosi e combattivi, presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori, nei centri sociali e nei movimenti di lotta.

Ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del Movimento studentesco e organizzati in ogni altro movimento compresi quelli ecologisti e del clima perché siano gli Alfieri della lotta contro il governo Draghi.

Ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani.

Ci rivolgiamo insomma a tutti voi e vi invitiamo ad aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali, e fra di esse.



# LA MANOVRA DI DRAGHI DI 23 MILIARDI NON CI SODDISFA SU LAVORO, PENSIONI, MEZZOGIORNO, TASSE, SANITÀ, SCUOLA E UNIVERSITÀ

Nella conferenza stampa del 28 ottobre, presentando la legge di Bilancio per il 2022 e di bilancio previsionale per il triennio 2022-2024, appena approvata dal Consiglio dei ministri all'unanimità e con tanto di "applauso finale", Mario Draghi ha detto che si tratta di una "manovra espansiva" per sostenere la crescita nel quadro di un "momento per l'Italia molto favorevole", e che con essa "si gettano le basi perché continui a un livello più alto e sia anche più equa".

Effettivamente i 23 miliardi di questa manovra, che diventano circa 30 considerata nell'intero triennio, non sono coperti da equivalenti tagli alla spesa come nel passato, ma finanziati a debito sfruttando un margine di 1,2 punti di Pil ritagliato appunto dal rimbalzo dell'economia che sta crescendo oltre le previsioni, ma di qui a dire che la manovra è anche "equa" ce ne corre. Intanto perché questi miliardi saranno comunque fatti pagare alle masse quando l'economia capitalista uscirà dall'emergenza pandemica e si ristabiliranno le feroci regole liberiste europee, e poi perché la distribuzione di queste risorse è tutt'altro che indirizzata a sostenere i lavoratori e le masse popolari, bensì in larga parte le imprese capitaliste e le classi più abbienti, e in particolare questa legge di Bilancio 2022 è nettamente insoddisfacente sui capitoli fondamentali come il lavoro, le pensioni, il Mezzogiorno, le tasse, la sanità, la scuola e università.

A sostegno diretto delle imprese vanno infatti almeno un terzo delle risorse complessive: 11 miliardi, di cui 8 per l'aiuto all'internazionalizzazione delle stesse e 3 miliardi per rifinanziare il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Inoltre sono prorogati, anche se rimodulati, tutti gli incentivi (iperammortamento, credito d'imposta per ricerca e sviluppo, "Nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali delle Pmi e così via). E se si include anche il sostegno indiretto, come i 4,6 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali e i 650 milioni del rinvio della Sugar tax e della Plastic tax siamo già ben oltre la metà del totale. A cui andrebbero aggiunti gli 8 miliardi stanziati per la riduzione delle tasse, che secondo il governo dovrebbero andare in parte alla riduzione dell'Irap (l'imposta sulle imprese che finanzia la sanità) e per il resto all'abbassamento dell'Irpef ai redditi medio-alti.

Per il lavoro non sono previsti investimenti, e non si va oltre la logica assistenziale già vista con l'emergenza Covid dell'estensione della cassa integrazione, dei prepensionamenti, dei contratti di solidarietà, della decontribuzione alle imprese per l'assunzione di lavoratori delle aziende

in crisi, e così via. E anche su questo fronte i soldi stanziati sono neanche la metà di quelli chiesti inizialmente dal ministro del Lavoro Orlando per i nuovi ammortizzatori sociali.

Il Reddito di cittadinanza, che comunque rientra nella stessa logica puramente assistenziale, è stato rifinanziato nonostante che Lega, FI e IV, per non parlare di Confindustria, ne avessero chiesta a gran voce la cancellazione, ma ha subito diversi peggioramenti in senso fortemente punitivo per assecondare la loro propaganda demagogica sui disoccupati, che preferirebbero percepire il Rdc anziché accettare le offerte di lavoro. Inoltre, sempre in ossequio alle richieste di Confindustria, accanto ai Centri per l'impiego sono state fatte entrare le agenzie di collocamento private, che si spartiranno una ricca fetta dei sussidi.

## Landini, Sbarra e Bombardieri si inginocchiano a Draghi

Per le pensioni ci sono appena 600 milioni per coprire Quota 102 solo per un anno e la proroga di Ape sociale e Opzione donna, dopodiché si tornerà alla piena applicazione della Fornero, con il pensionamento a 67 anni per tutti. Nella riunione con i vertici di Cgil, Cisl e Uil del 26 ottobre, Draghi non ha fatto loro la minima apertura sulle pur timide richieste di una riforma complessiva basata su un'uscita flessibile a partire da 62 anni per tutti i lavoratori usuranti, e comunque per tutti con 41 anni di contributi, e per un sistema di garanzia previdenziale per i giovani. Anzi ha abbandonato con arroganza la riunione limitandosi a promettere l'apertura di un "tavolo" nei prossimi mesi per un "confronto intenso con le parti sociali" sull'assetto previdenziale dal 2023. Fermo restando che "l'obiettivo è tornare prima possibile al sistema contributivo". Tradotto: abolire anche il sistema misto ad esaurimento, dato che per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 vale già il solo sistema contributivo.

Il Mezzogiorno non è nemmeno nominato nella manovra. Manca infatti qualsiasi provvedimento specifico per il Sud, in compenso sono stati stanziati 1,5 miliardi, nel periodo 2022-2026 per finanziare il Giubileo del 1925 a Roma, più altri fondi per le olimpiadi di Milano-Cortina. Oltretutto, tornando al tema delle tasse, nella manovra non c'è neanche un accenno alla lotta all'evasione fiscale, e anche questo la dice lunga sull'"equità" tanto sbandierata dal banchiere massone.

Anche per la sanità e per

la scuola e università non ci sono interventi strutturali e prevale invece la logica emergenziale. Gran parte dei finanziamenti al SSN vanno infatti per l'acquisto di vaccini e farmaci anti-Covid, e quelli all'università sono in grossa parte vincolati a rafforzare l'assetto aziendalista e privatistico. In particolare non ci sono le massicce assunzioni che necessitano urgentemente per colmare i vuoti creati da decenni di tagli al personale nella sanità, tranne una generica promessa di stabilizzazione del personale assunto a termine, e per la scuola c'è solo una proroga di altri 6 mesi per gli insegnanti precari assunti per garantire le lezioni in presenza. Anche la quota per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici è insoddisfacente: 310 milioni per il 2022 e 500 milioni per il 2023 e 2024, che si traducono in un incremento di appena lo 0,3% sugli stipendi tabellari dal 1° aprile al 30 giugno 2022, e dello 0,5% a partire dal 1° luglio 2022.

I vertici di Cgil, Cisl, e Uil, che a caldo, dopo la rottura con Draghi su lavoro, pensioni, tasse e ammortizzatori sociali, avevano ventilato il ricorso allo sciopero, dopo pochi giorni hanno fatto marcia indietro ripiegando su un più generico e innocuo "percorso di mobilitazione con assemblee sui posti di lavoro, iniziative e manifestazioni regionali".

Grave che Landini si sia allineato ai collaborazionisti Sbarra e Bombardieri, isolando così la Fiom che da sola aveva avuto il coraggio di proclamare subito un pacchetto di 8 ore di sciopero in risposta all'arroganza e alla chiusura del governo. Evidentemente sono bastate le parole sornione di Draghi ("mi sembrerebbe strano uno sciopero, vista la disponibilità del governo a discutere") per convincere i vertici confederali a capitolare.

Noi invitiamo invece le lavoratrici e i lavoratori, i sindacati di base e l'opposizione di classe ad unirsi ai metalmeccanici della Cgil, agli operai della Gkn e delle altre aziende in lotta per il posto di lavoro per chiedere con forza la proclamazione di uno sciopero generale nazionale di 8 ore con manifestazione a Roma per affossare la legge di Bilancio inadeguata e iniqua di Draghi e pretendere dal governo risposte soddisfacenti sul lavoro, i licenziamenti e le crisi aziendali, le pensioni, il Mezzogiorno, le tasse e l'evasione fiscale, la sanità, la scuola e gli altri temi più urgenti all'ordine del giorno.

Qui di seguito presentiamo più in dettaglio le principali misure della legge di Bilancio di cui abbiamo accennato sopra.

## Lavoro e ammortizzatori sociali

Dal primo novembre 13 milioni di lavoratori di piccole e medie imprese non usufruiscono più del blocco dei licenziamenti. Rischiano soprattutto quelli dei settori di tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, commercio, alberghi e ristoranti, turismo ecc. I 4,6 miliardi ottenuti da Orlando, sui 10-12 chiesti inizialmente per i nuovi ammortizzatori sociali, bastano appena per il Fondo di integrazione salariale per le imprese con meno di 5 dipendenti, finora senza Cig, che potranno chiedere fino a 13 mesi ogni biennio mobile. Che salgono a 26 per le imprese tra i 6 e il 15 addetti.

Ci sono poi la proroga per il 2022 e 2023 del contratto di espansione, con lo scivolo pensionistico di 5 anni per le imprese con più di 50 dipendenti (il limite precedente era di 100); l'istituzione di un Fondo per il pensionamento anticipato di lavoratori di almeno 62 anni riservato alle aziende in crisi le cui vertenze sono gestite dal Mise di Giorgetti, con una dotazione complessiva di 200 milioni l'anno nel triennio; e, sempre per i lavoratori di codeste aziende, lo stanziamento di 15 milioni l'anno per l'esonero contributivo totale alle aziende disposte ad assumerli a tempo indeterminato.

## Reddito di cittadinanza

Il Rdc viene rifinanziato con un miliardo aggiuntivo per il 2022. Ma vengono stretti i controlli in entrata (anche se i casi di abusi accertati dalla Gdf sono circa l'1%) e ridotti i margini di libertà per i percettori "occupabili" (1,1 milioni su 3,8 totali), che ora dovranno accettare anche lavori precari, a distanze maggiori, e offerti anche da agenzie private "in somministrazione". Adesso il percettore di Rdc poteva rifiutare fino a tre offerte di lavoro "congrue". Dal 1° gennaio solo due, poi si è fuori. Al rifiuto della prima offerta (un lavoro, anche precario, entro 80 km da casa) scatta una decurtazione di 5 euro ogni mese per i sussidi oltre 300 euro (1% dell'assegno medio). Per il secondo lavoro si passa dai 200 km attuali all'intero territorio italiano.

Finora le imprese che assumevano un Rdc a tempo pieno e indeterminato avevano diritto di riscuotere dall'Anpal un bonus di 780 euro per almeno 5 mesi, ora lo potranno anche per i contratti precari. Sparisce l'Anpal ed entrano le agenzie private, come chiedeva Bonomi, che sui contratti intermediati avranno diritto a trattenere il 20% del bonus.

## Pensioni

Per le pensioni Draghi offre solo 600 milioni nel 2022 (450 nel 2023 e 500 nel 2024), da distribuire tra Quota 102, Ape Sociale e Opzione donna. Quota 102 (64 anni di età e 38 anni di contributi), che interesserebbe solo 10 mila persone, varrebbe solo per il 2022, poi si tornerà ai 67 anni per tutti della Fornero.

L'Ape sociale, cioè la possibilità di andare in pensione anticipata per alcune categorie di lavoratori che svolgono lavori considerati usuranti, è prorogata al 2022. Per accedervi occorrono 63 anni di età e 36 di contributi. Dal 2022 viene allargata ad altre 23 categorie, tra cui per esempio le maestre, sulle 27 indicate dalla commissione dell'ex ministro Damiano.

Prorogata al 2022 anche Opzione donna. È molto penalizzante, perché interamente contributiva, con un taglio di circa il 30%, e per questo nel 2020 è stata utilizzata solo dal 2% delle donne andate in pensione. Ma sale di due anni l'età per accedervi: da 58 a 60 per le dipendenti e da 59 a 61 per le autonome, con 35 anni di contributi. E bisognerà aspettare un ulteriore anno di finestra mobile prima di ottenere la pensione.

Inoltre non c'è niente per gli esodati rimasti, per i lavoratori precoci, e soprattutto per i giovani, che a causa di disoccupazione e precariato dilaganti con questo sistema hanno poche speranze di ottenere una pensione appena decente. Ormai infatti il contributivo, introdotto nel '95, sta diventando dominante (sempre che Draghi, come ha fatto capire, non lo abolisca del tutto). Si calcola che quasi il 60% di chi è entrato nel mondo del lavoro negli anni 90 avrà una pensione inferiore alla soglia di povertà. E ci sono già 5,3 milioni di pensionati che vivono con meno di 1.000 euro mensili lordi.

## Tasse

L'obiettivo dichiarato dal governo con gli 8 miliardi stanziati, è di "ridurre il cuneo fiscale sul lavoro e le aliquote marginali", anche mediante una "revisione organica del sistema delle detrazioni", nonché ridurre l'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive (l'Irap, che vale 12 miliardi l'anno e di cui Bonomi reclama l'abolizione). Per evitare discussioni nella maggioranza Draghi ne ha rimandati i dettagli ad un emendamento governativo da concordare in parlamento, sulla base dell'indirizzo già espresso dalla Commissione Finanze, orientata per un abbassamento del 3° scaglione di reddito, attualmente al 38%, da portare al 35% circa.

Ciò interesserebbe solo 7 milioni di italiani che dichiara-

no tra 28 mila e 55 mila euro all'anno, ed ovviamente con forti vantaggi anche sugli scaglioni successivi, di modo che ne verrebbero alleggeriti solo i redditi più alti. Infatti, fino a 28 mila euro di reddito, cioè per la stragrande maggioranza di lavoratori dipendenti, piccoli artigiani e commercianti, circa l'80% dei contribuenti, non ne verrebbe nessun beneficio. Guadagnerebbero invece da 600 a 1.000 euro all'anno i contribuenti con reddito compreso tra i 28 mila e i 75 mila euro all'anno, con il beneficio concentrato soprattutto su una platea ristretta del 2,2% degli stessi.

Vi sono poi altri 2 miliardi per ridurre l'impatto dell'aumento delle tariffe di Gas ed elettricità sui redditi più bassi, decisamente pochi a fronte di rincari previsti fino al 45% delle bollette.

## Sanità

Per il 2022 sono previsti 1,8 miliardi per l'acquisto di vaccini e medicinali anti-Covid, e viene rifinanziato il Fondo Sanitario Nazionale con 2 miliardi aggiuntivi l'anno fino al 2024. Ci sono inoltre 600 milioni nel triennio nel Fondo per i farmaci innovativi. Ma sulle assunzioni la legge dice solo che "gli enti del Servizio Sanitario Nazionale vengono autorizzati a stabilizzare il personale assunto a tempo determinato durante l'emergenza", senza fornire alcun dettaglio. Si parla di 12 mila borse di studio l'anno per gli specializzandi in medicina, ma non ci sono accenni per esempio agli infermieri, e secondo le organizzazioni di categoria ne mancherebbero almeno 60 mila.

## Scuola e università

Il governo si vanta di aver aumentato i finanziamenti al Fondo ordinario per l'Università e al Fondo Italiano per la Scienza e di aver creato un nuovo Fondo Italiano per la Tecnologia. Ma in realtà gran parte di queste risorse sono "vincolate" per assunzioni straordinarie al di fuori delle normali procedure, borse di dottorato e ricerca, valorizzazione dei professori, chiamate dirette dall'estero ecc., secondo una logica prettamente liberista e aziendalista.

Per la scuola non ci sono assunzioni stabili, ma è prevista solo la possibilità di prorogare i contratti di circa 20 mila docenti, assunti a tempo per l'emergenza Covid, fino al termine delle lezioni dell'anno scolastico 2021/2022, e nel limite delle risorse stanziata che ammontano a 300 milioni. Ci sono anche 200 milioni sul fondo unico per l'edilizia scolastica, ma spendibili dal 2027.

La legge Fornero deve essere abrogata

# I SINDACATI CONFEDERALI ROMPONO SULLE PENSIONI, MA POI CERCANO SUBITO LA MEDIAZIONE

Draghi si alza e abbandona l'incontro. La Fornero scrive a Landini per difendere la controriforma che porta il suo nome

Ad un certo punto il banchiere massone Draghi si è alzato annunciando che se ne sarebbe andato, accampando la scusa di avere "altri impegni". Così è terminato l'incontro con Cgil, Cisl e Uil che si stava svolgendo nella Sala Verde di Palazzo Chigi, quella solitamente usata per stringere gli accordi importanti. Qui si sono firmati i cosiddetti "Patti sociali", ovvero quelle intese siglate a discapito dei lavoratori come quello sulla concertazione, sui redditi e la produttività, tra i sindacati confederali e il governo Ciampi raggiunto nel luglio 1993.

## Draghi "irritato"

Martedì 26 ottobre le cose sono andate diversamente da quanto previsto dal capo del governo e, almeno per il momento, non è stato raggiunto nessun accordo sul tema delle pensioni. Di fronte alla posizione dei sindacati, che hanno chiesto di non tornare automaticamente indietro alla legge Fornero a seguito della fine di "quota 100", Draghi ha deciso di troncane la discussione.

Evidentemente è abituato a dare ordini che gli altri eseguono senza discutere, come fa il capo di una banca con i suoi manager, ad essere adulato dalla finanza e dalla stampa di regime, ad elargire sorrisi e pacche sulle spalle a chi è in piena sintonia con lui, come ha fatto con il capo di Confindustria Bonomi, a mostrarsi aperto e amichevole con gli stessi Landini, Sbarra e Bombardieri quando questi accettano supinamente le sue decisioni, o benevolo nei confronti delle sceneggiate di Salvini. Al primo scontro, al primo contraddittorio serio, per la prima volta da quando ricopre la carica di Presidente del Consiglio, è stato descritto come "irritato".

L'incontro aveva al centro la prossima Manovra di bilancio, la discussione si è poi incentrata sulle pensioni e sul termine di "quota 100" (dovuta alla somma dell'età del lavoratore più gli anni di contribuzione), necessaria per andare in pensione. Questa era stata finanziata per soli tre anni dal governo Conte I, quello sostenuto dai 5 Stelle e dalla Lega, usata per scopi propagandistici ma che nel concreto aveva permesso, sia pure a costo di un assegno decurtato, l'anticipo della pensione per migliaia di uomini e donne, specie per chi oramai sessantenne e senza lavoro, non aveva nessuna prospettiva di trovare un nuovo impiego. Inizialmente al suo posto il governo aveva proposto ai sindacati quota 102, 103 e 104 con l'obiettivo di rientrare in un biennio nella Fornero, poi ha avanzato una versione ancora più stringente: quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) per un solo anno, il 2022.

## Il governo non concede niente

Le uniche concessioni, ancora ipotetiche, che il governo intende fare sono quelle di confermare per un anno l'opzione donna, per la quale servono 58 anni d'età e 35 di versamenti ma con un assegno intera-

mente "contributivo" e quindi fortemente decurtato, e l'ampliamento dell'Ape Sociale. Ma nei termini anticipati l'impatto di questi "aggiustamenti" sarà debolissimo: i soldi stanziati sono pochi, appena 600 milioni, come pochi sono i lavoratori che svolgono attività gravose ed usuranti coinvolti.

Una girandola di numeri e quote, dalla quale emerge chiaramente che per Draghi non esiste l'ingiustizia sociale provocata dall'ennesimo colpo di scure sulle pensioni dei lavoratori, lui antepone lo spauracchio del disavanzo di bilancio su tutto e partendo da questo considera impossibile dirottare importanti quote delle finanze dello Stato verso la previdenza pubblica, a discapito magari di ulteriori agevolazioni alle aziende private.

Draghi vuole un ritorno alla Fornero nella sua forma originale, ossia calcolo completo su base contributiva, 43 anni di lavoro per andare in pensione "anticipata", età pensionabile a 67 anni con la prospettiva di arrivare ai 70 perché gli adeguamenti alla speranza di vita si fanno solo quando questa cresce, mai quando purtroppo diminuisce come a causa della pandemia.

## Irricevibile anche la proposta dei sindacati

Nei giorni successivi, con l'arrivo al Consiglio dei Ministri del testo della Manovra economica per il 2022, arrivava la conferma che sulle pensioni, per le scarse risorse economiche che gli vengono riservate, il governo intende rimandare al massimo di un anno il ritorno integrale alla Fornero. E i sindacati? Cgil, Cisl e Uil subito dopo la rottura delle trattative avevano alzato i toni, che però sono stati subito abbassati. Lo stesso Draghi ci crede poco a una forte opposizione dei sindacati confederali, e intervistato dichiarava: "non mi aspetto uno sciopero generale, mi sembrerebbe strano".

In effetti la proposta sindacale non è poi così radicale e lontanissima da quella governativa. Il segretario del pensionati della Cgil Ivan Pedretti ha chiarito che la richiesta di riforma avanzata dai sindacati non mira a cancellare la Fornero e, dunque, l'intero percorso iniziato nel 1996 con la controriforma Dini: "Nessuno vuole togliere la Legge Fornero". "Chi attribuisce al sindacato l'idea di tornare al sistema retributivo non conosce la storia delle pensioni -ha aggiunto Domenico Proietti (Uil)-. Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto nel 1995 la riforma Dini che realizzava il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Su quella riforma il sindacato mise la faccia".

La proposta dei confederali è quella di uscire dal mondo del lavoro a partire da 62 anni, con almeno 41 anni di contributi a prescindere dall'età. È la stessa che propone la Lega, solo che il partito di Salvini per abbindolare i suoi elettori afferma, al contrario dei sindacati, che la sua proposta cancella la Fornero, che invece mantiene invariato tutto il suo impianto centrato sulla contribuzione e sulla forte

penalizzazione di chi va in pensione prima dei 67 anni.

## La lettera della Fornero a Landini

Per scongiurare che Cgil-Cisl-Uil ostacolino in qualche modo il banchiere massone Draghi e l'ammucchiata governativa che lo sostiene, è scesa in campo anche la stessa Fornero, con una lettera indirizzata al segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Nel testo, pubblicato dal quotidiano torinese La Stampa, l'ex ministra spinge sulla retorica e la mistificazione dei vecchi contro i giovani e dei garantiti contro i precari.

Contestare la legge che porta il suo nome equivarrebbe "al venir meno di un patto economico tra le generazioni che proprio nel sistema previdenziale trova una delle sue maggiori manifestazioni" e "non sarebbe responsabile, ora, effettuare nuovamente scelte in tale materia" senza tener conto delle situazioni più svantaggiate che subiscono le giovani generazioni di lavoratori, come se queste non fossero state generate dal sistema economico capitalistico che oramai utilizza in maniera estesa e generalizzata la discontinuità, flessibilità e precarietà del rapporto di lavoro.

Ci vuole la sua faccia tosta per dire che "è stato improprio usare il pensionamento anticipato delle donne in sostituzione dei servizi di cura", per giustificare l'allineamento dell'età pensionabile tra uomini e donne quando tutti i governi, "cen-



Roma, 1° giugno 2019. Una veduta della manifestazione nazionale dei pensionati in piazza San Giovanni

tro-destra" e "centro-sinistra", compreso quello in cui lei era ministro, hanno ulteriormente indebolito i servizi pubblici che alleviavano le masse femminili (asili, scuole, mense, assistenze ecc.).

## Abrogare la legge Fornero

Per recuperare il terreno perduto e riconquistare pensioni più dignitose occorre cancellare la Fornero e tornare al sistema retributivo che assicurava a chi lasciava il lavoro l'80% del vecchio stipendio. Mentre in prospettiva, per le giovani lavoratrici e giovani lavoratori occorrono posti di lavoro stabilizzati, perché con l'occupazione a singhiozzo, stage,

apprendistato e quant'altro evidentemente nessuno, anche con il vecchio sistema, potrà arrivare ad avere un assegno pensionistico decente.

I sindacati confederali hanno annunciato una "mobilitazione" fatta di assemblee e iniziative locali, mentre i metalmeccanici della Fiom hanno in programma un pacchetto di 8 ore di sciopero, che già ha suscitato i mugugni di Cisl e Uil. Ci sembra veramente poco. È urgente e necessario proclamare subito lo sciopero generale, richiama che sale con sempre maggior forza dai lavoratori di tutte le sigle e da chi non ha tessera sindacale. Altrimenti finirà come tante altre volte: prima l'annuncio di una mobilitazione generica e inoffensiva, poi il

rinvio dello scontro col governo e la rinuncia alla lotta e, infine, l'accettazione supina delle misure antioperaie e il ritorno alla concertazione col governo e i padroni.

Non solo sul tema delle pensioni, ma anche contro la politica del governo Draghi in generale, che lascia carta bianca ai licenziamenti e alle delocalizzazioni, che comprime ulteriormente i salari più bassi d'Europa, che d'accordo con la Confindustria intende utilizzare la maggior parte dei fondi del PNRR per agevolare le aziende e le grandi opere, lasciando le briciole ai servizi pubblici e sociali e caricando sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari il debito pubblico.

## TREBASELEGHE (PADOVA)

# Lavoratori schiavi a Grafica Veneta

Turni di lavoro di 12 ore, senza ferie. Ai domiciliari l'ad Giorgio Bertan e il direttore dell'area tecnica Giampaolo Pinton

Grafica Veneta ha già annunciato che il problema dei diritti nei subappalti è già superato: "sta provvedendo all'acquisto di nuovi macchinari d'avanguardia che le permetteranno di internalizzare (sic) e automatizzare il lavoro svolto in appalto dai lavoratori della BM services" così da poter risparmiare in manodopera.

Con queste parole il padrone del colosso della stampa dei libri Grafica Veneta, Fabio Franceschi, di Trebaseleghe, in provincia di Padova, ha liquidato a fine agosto la vertenza aperta dai sindacalisti Adl Cobas, e Cgil Fiom sui 24 lavoratori pakistani oggetto di violenze e sfruttamento da parte di alcune società che lavorano in subappalto con Grafica Veneta.

L'avvocato giuslavorista Emanuele Spata ha precisato che non sarà assunto nessuno dei 24 lavoratori perché: "La gogna mediatica a cui l'azienda è stata sottoposta in questi giorni ha prodotto dei danni per cui non è pensabile ragionare in termini di assunzioni. Noi oggi dobbiamo pensare alle 370 famiglie che già lavorano in Grafica Veneta rispetto alle quali noi dobbiamo dare prospettive



Trebaseleghe (Padova). La protesta dei lavoratori lo scorso luglio davanti alla sede della Grafica Veneta

di futuro. Se adesso la pregiudiziale da parte del sindacato è l'assunzione a tempo indeterminato di questi lavoratori, purtroppo questo non consente di continuare la trattativa".

La vertenza Grafica Veneta è iniziata lo scorso 27 luglio con l'arresto dell'amministratore delegato Giorgio Bertan e il responsabile della sicurezza Giampaolo Pinton di Grafica Veneta insieme a nove caporali di origine pakistana nell'ambito

dell'inchiesta sullo sfruttamento del lavoro condotta dalla procura padovana. I provvedimenti restrittivi hanno colpito anche i titolari di una società trentina gestita da due asiatici, accusata di violenze nei confronti dei lavoratori.

Agghiaccianti le testimonianze dei lavoratori contro i loro aguzzini: "Ci hanno legato mani e piedi e presi a calci. Minacciate anche le nostre famiglie".

Al centro dell'indagine, nata dopo il ritrovamento di un operaio pakistano con le mani legate dietro la schiena, ci sono due caporali italiani di origine pakistana proprietari di BM Services, azienda che si occupa di fornire lavoratori per il confezionamento e il fissaggio di prodotti per l'editoria.

I due caporali hanno sfruttato diversi lavoratori provenienti dal Pakistan che venivano assunti per brevi periodi e costretti a lavorare da Grafica Veneta fino a 12 ore al giorno, senza poter fare pausa per riposare, e in alcuni casi picchiati, legati e derubati di documenti e cellulari se provavano a ribellarsi.

Una decina di giorni dopo il padrone Fabio Franceschi aveva accennato alla possibilità di effettuare qualche decina di nuove assunzioni, in particolare dei pakistani che hanno subito il meccanismo di trattenute in busta paga e di minacce da parte della società B.M. che li aveva assunti, destinandoli poi all'imballaggio di libri.

Grafica Veneta ha sempre detto di avere sborsato circa 22 euro all'ora per gli operai, mentre la Finanza ha accertato che a loro finivano in media 4,5 euro.

# SCIIOGLIERE SUBITO



**FORZA NUOVA E  
CASAPOUND E TUTTI  
I GRUPPI NEOFASCISTI!**

**Altrimenti Draghi vada a casa**

**Abbasso il fascismo!  
Viva il socialismo!**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: [commissioni@pml.it](mailto:commissioni@pml.it) • [www.pml.it](http://www.pml.it) • [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

**il bolscevico**



**Elezioni comunali a Torino**

# ASTENSIONISMO BEN OLTRE IL 50%. NELLE PERIFERIE SFIORA IL 70%. MAZZATA AI PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

*Il 53,7% dell'elettorato si astiene, più 8,7% rispetto alle elezioni precedenti. Il neosindaco Lo Russo (PD) eletto sindaco con appena il 24,5% dei consensi. Crolla il M5S e perde la poltrona di sindaco e i tre quarti dei suoi elettori. Arretra la Lega. FdI non sfonda. Fallimento dei partiti a sinistra del PD*

## CONTRO L'ELETTORALISMO BORGHESE PRATICHIAMO L'ASTENSIONISMO COME UN VOTO DATO AL PMLI E AL SOCIALISMO

Torino era una delle grandi città attese all'esito delle urne nella tornata elettorale delle amministrative parziali del 3 e 4 ottobre e poi del ballottaggio del 17 e 18 ottobre. In questa città, oltre che a Roma, si era consumata la prima eclatante vittoria del M5S che aveva strappato al "centro-sinistra" il capoluogo di regione piemontese con l'elezione a sindaco di Chiara Appendino. Qui si poteva testare la tenuta della destra rispetto alle significative affermazioni alle europee 2019 e alle regionali 2020 ottenute in Piemonte. Qui si poteva valutare la tenuta o la ripresa del "centro-sinistra" e di un PD per la prima volta targato Enrico Letta.

Il primo dato che ha oscura-

to e condizionato tutto il resto è stata invece la clamorosa affermazione dell'astensionismo (diserzione dalle urne, scheda annullata o lasciata in bianco) che già al primo turno volava oltre il 50% degli elettori, e precisamente il 53,7%, con un incremento rispetto alle precedenti elezioni comunali del 2016 di 8,7 punti percentuali. Nel dettaglio sono stati il 51,9% degli elettori che non si sono recati nemmeno alle urne, la scelta più aperta, coraggiosa e radicale, mentre l'1,8% ha annullato la scheda o l'ha lasciata in bianco. Al ballottaggio la diserzione si è ulteriormente impennata attestandosi al 57,9% con un incremento del 5,9% rispetto al primo turno. Il richiamo alle

urne per far prevalere il candidato del "centro-sinistra" su quello della destra e viceversa non è servito a convincere né gli elettori che si erano astenuti né una grandissima parte di quelli che avevano votato altre liste al primo turno.

È un dato che non ha precedenti nella storia elettorale di questa città. Ancora nel 2011 la diserzione dalle urne non superava il 33,5%. In appena dieci anni si è impennata di ben 18,4 punti passando al 51,9%.

### La diserzione nelle periferie

Come già rilevato in altre grandi città, anche a Tori-

no protagoniste assolute del successo dell'astensionismo sono state le periferie.

Fino al 2014 gli elettori delle zone operaie e periferiche votavano massicciamente il "centro-sinistra", mentre gli elettori benestanti della collina e del centro storico erano orientati a destra. Poi la tendenza si è completamente invertita. Il PD è divenuto il partito del centro storico, della cosiddetta "ztl", mentre delusi e arrabbiati gli elettori delle periferie, specie quella Nord, hanno creduto di punire il "centro-sinistra" votando in parte la Lega e soprattutto il M5S decretandone il successo nel 2016 e poi alle politiche 2018 e alle europee 2019. Nel 2016 in questa area periferi-

ca, che conta oltre centomila abitanti, la diserzione fu drenata proprio dal M5S. Qui la diserzione si fermò al 44,9%, un dato inferiore rispetto alla media cittadina, e ciò determinò l'inattesa rimonta e il successo di Chiara Appendino sul candidato del PD e sindaco uscente Piero Fassino.

Quest'anno invece le cose sono andate diversamente. Se la media cittadina della diserzione è stata del 51,9% degli elettori, si scopre che nella circoscrizione 1 (Centro e Crocetta) ha disertato le urne il 48,5%, mentre nella circoscrizione 5 e 6 (Barriera di Milano, Rebandendo) la diserzione si è impennata rispettivamente al 56,6% e al 57,4%. Al ballottaggio il di-

stacco è ancora più ampio, rispetto a una media del 57,9%, a Barriera di Milano ha disertato le urne il 68%, due elettori su tre, con uno scarto di quasi 10 punti percentuali fra il primo e il secondo turno.

La periferia Nord era l'anima della Torino operaia, con le Fonderie Fiat e la Fiat Grandi Motori poi smantellate ed è quella che più ha pagato le conseguenze della deindustrializzazione, di una politica tutta incentrata sul centro città "vetrina", sulla riconversione a città turistica, dei "grandi eventi", a uso e consumo delle classi medio e alto borghesi, che è andata a sostitu-

SEGUE IN 11ª ➡

TORINO	COMUNALI 2021			COMUNALI 2016			RAFFRONTO 2021-2016			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2021-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2021-2019		
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	DIFFERENZA ASSOLUTA	Differenza % su elettori	Differenza % su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	DIFFERENZA ASSOLUTA	Differenza % su elettori	Differenza % su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	DIFFERENZA ASSOLUTA	Differenza % su elettori	Differenza % su voti validi
<b>ASTENUTI</b>	<b>370.041</b>	<b>53,7</b>	<b>123,0</b>	<b>313.237</b>	<b>45,0</b>	<b>87,3</b>	<b>56.804</b>	<b>8,7</b>	<b>35,7</b>	<b>377.449</b>	<b>58,2</b>	<b>83,0</b>	<b>-7.408</b>	<b>-4,5</b>	<b>40,0</b>	<b>427.512</b>	<b>63,9</b>	<b>107,9</b>	<b>-57.471</b>	<b>-10,2</b>	<b>15,1</b>
PD	85.890	12,5	28,6	106.818	15,4	29,8	-20.928	-2,9	-1,2	118.824	18,3	26,1	-32.934	-5,8	2,5	132.639	19,8	33,5	-46.749	-7,3	-4,9
TORINO BELLISSIMA	35.658	5,2	11,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FRATELLI D'ITALIA	31.490	4,6	10,5	5.259	0,8	1,5	26.231	3,8	9,0	17.274	2,7	3,8	14.216	1,9	6,7	21.739	3,3	5,5	9.751	1,3	5,0
LEGA SALVINI PIEMONTE	29.593	4,3	9,8	20.769	3,0	5,8	8.824	1,3	4,0	76.369	11,8	16,8	-46.776	-7,5	-7,0	106.567	15,9	26,9	-76.974	-11,6	-17,1
MOVIMENTO 5 STELLE	24.058	3,5	8,0	107.680	15,5	30,0	-83.622	-12,0	-22,0	110.127	17,0	24,2	-86.069	-13,5	-16,2	52.803	7,9	13,3	-28.745	-4,4	-5,3
FORZA ITALIA-PLI-UN. PENSIONATI-UDC	15.951	2,3	5,3	23.366	3,4	6,5	-7.415	-1,1	-1,2	57.330	8,8	12,6	-41.379	-6,5	-7,3	31.373	4,7	7,9	-15.422	-2,4	-2,6
LISTA CIVICA LO RUSSO SINDACO	15.013	2,2	5,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SINISTRA ECOLOGISTA	10.807	1,6	3,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MODERATI	10.177	1,5	3,4	21.307	3,1	5,9	-11.130	-1,6	-2,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TORINO DOMANI	7.960	1,2	2,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FUTURA PER I BENI COMUNI	6.975	1,0	2,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SINISTRA ANTICAPITALISTA-PRC-DEMA	3.512	0,5	1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
EUROPA VERDE	2.711	0,4	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10.936	1,6	2,8	-8.225	-1,2	-1,9
ARTICOLO UNO-PSI	2.407	0,3	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ITALEXIT	2.353	0,3	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PROGRESSO TORINO	2.236	0,3	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PCI	1.838	0,3	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
POTERE AL POPOLO	1.656	0,2	0,6	-	-	-	-	-	-	7.260	1,1	1,6	-5.604	-0,9	-1,0	-	-	-	-	-	-
3V VERITA' LIBERTA'	1.609	0,2	0,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PARTITO COMUNISTA	1.552	0,2	0,5	3.192	0,5	0,9	-1.640	-0,3	-0,4	-	-	-	-	-	-	4.133	0,6	1,0	-2.581	-0,4	-0,5
PARTITO GAY LGBT+	1.336	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	1.320	0,2	0,4	1.996	0,3	0,6	-676	-0,1	-0,2	2.982	0,5	0,7	-1.662	-0,3	-0,3	2.145	0,3	0,5	-825	-0,1	-0,1
SI' LAVORO SI' TAV-RINASCIMENTO SGARBI	1.305	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MAT MOV. AMBIENTALISTA TORINO	792	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PARTITO ANIMALISTA	775	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.639	0,4	0,7	-1.864	-0,3	-0,4
DIVIETO DI LICENZIARE	493	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TORINO CITTA' FUTURA	454	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PCL	360	0,1	0,1	615	0,1	0,2	-255	0,0	-0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TORINO CAPITALE D'EUROPA BASTA ISEE	262	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NOI CITTADINI	240	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LISTA CIVICA PER FASSINO	-	-	-	14.898	2,1	4,2	-14.898	-2,1	-4,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SINISTRA PER LA CITTA'	-	-	-	7.253	1,0	2,0	-7.253	-1,0	-2,0	-	-	-	-	-	-	8.970	1,3	2,3	-8.970	-1,3	-2,3
LAVORIANO INSIEME	-	-	-	4.983	0,7	1,4	-4.983	-0,7	-1,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ROBERTO ROSSO SINDACO	-	-	-	11.339	1,6	3,2	-11.339	-1,6	-3,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TORINO IN COMUNE LA SINISTRA	-	-	-	10.115	1,5	2,8	-10.115	-1,5	-2,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	29.806	4,6	6,6	-29.806	-4,6	-6,6	18.135	2,7	4,6	-18.135	-2,7	-4,6
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	24.410	3,8	5,4	-24.410	-3,8	-5,4	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	19.215	2,8	5,4	-19.215	-2,8	-5,4	10.254	1,6	2,3	-10.254	-1,6	-2,3	4.156	0,6	1,0	-4.156	-0,6	-1,0

Al ballottaggio delle comunali del 17 e 18 ottobre

# Balzo al 55,3% della diserzione dal voto a Cosenza

Eletto appena da un elettore su quattro il sindaco del "centro-sinistra" Franz Caruso

La diserzione dalle urne aumenta del 20,2% rispetto al primo turno, passando dal 35,1% al 55,3%, dato al quale sono da aggiungere le schede nulle e bianche che portano l'astensione complessiva a quasi il 60%, dunque ben 6 elettori su 10 hanno delegittimato i due candidati a sindaco arrivati al ballottaggio e i relativi membri del consiglio comunale che vengono eletti in base al risultato finale e che quindi non rappresentano il voto dato alle liste al primo turno da parte dell'elettore perché non corrisponde ai seggi assegnati per effetto dell'antidemocratico "premio di maggioranza".

Un risultato straordinario, un vero plebiscito astensionista che punisce pesantemente il sindaco uscente di F. Mario Occhiuto (fratello dell'attuale governatore forzista Roberto Occhiuto) e la sua tragica e fallimentare gestione decennale del capoluogo bruino.

Il tracollo della destra è evidente, Occhiuto fu eletto 5 anni fa con il 41% effettivo dei voti sull'intero corpo elettorale al primo turno delle comunali con 24.332 voti.

Il suo candidato Francesco Caruso è invece arrivato al ballottaggio con appena 13.132 voti, ben 11.200 voti in meno, corrispondenti

al 24,2% del corpo elettorale e pur essendo in vantaggio al primo turno sul candidato del "centro-sinistra" è stato battuto da quest'ultimo raccattando appena 10.615 voti, ossia appena il 18,6% del corpo elettorale, sei punti meno del primo turno (passando dal 37,4% dei votanti del primo turno al 42,4% del ballottaggio), perdendo molto più della metà dei voti presi da Occhiuto nel 2016 (esattamente 13.717 su 24.332), segno che le masse cosentine hanno bocciato senza appello Occhiuto e compari, colpevoli fra l'altro di un terribile dissesto finanziario di ben 350 milioni di euro, e senza che si sia verificato un "effetto-traino" con la "vittoria" del fratello Roberto alle regionali, insomma una bocciatura totale.

Ma se la destra piange la "sinistra" borghese ha poco da festeggiare, il candidato omonimo Francesco "Franz" Caruso viene eletto sindaco con 14.413 voti (10mila meno di Occhiuto nel 2016) che rappresentano il 57,5% dei votanti ma appena il 25,6% dell'intero corpo elettorale, quindi considerando anche schede bianche e nulle, molto meno di un cosentino su quattro, guadagnando 6.071 voti rispetto al primo turno e ribaltando lo svantaggio.

In verità il sorpasso della "sinistra" sulla destra non è certo avvenuto rispetto al primo turno perché sono stati recuperati i voti degli astensionisti di sinistra, visto che l'astensione è aumentata di oltre 20 punti, ma, intanto perché molti elettori di destra non si sono recati alle urne, come mostra il calo di voti del "centro-destra" rispetto al primo turno, poi per tutta una serie di vomitevoli spostamenti di voti tra una coalizione del regime e l'altra dovuta ad accordi e accordicchi tra i vari caporioni locali della destra e della "sinistra" borghese locale.

Sembrirebbe che lo stesso Roberto Occhiuto abbia boicottato il candidato Caruso per paura che le note vicende giudiziarie riguardanti il fratello ex sindaco potessero in qualche modo prefigurare un potenziale futuro scioglimento della nuova amministrazione comunale, la quale dovrà amministrare cifre da capogiro, circa 600 milioni di euro, da spartire fra le varie cosche politiche e i loro manovratori, ed avrebbe quindi preferito "convergere" sul massone socialista Franz Caruso espressione tra l'altro di Nicola Adamo, della moglie Enza Bruno Bossio del Pd e del plurinquisito dirigente del Psi Gigino

Incarcato, considerato meno "attenzione" dalla magistratura e quindi più manovrabile rispetto a Francesco Caruso, troppo vicino a Mario, alle sue pendenze giudiziarie e ai suoi rinvii a giudizio.

Si tratta dunque di uno spostamento di voti che non riguarda certo il voto d'opinione, tanto meno quello di sinistra, finito nel dilagante astensionismo, (come vorrebbero invece fare credere Adamo e compari) ma di contraddizioni interborghesi frutto del vomitevole trasversalismo dei politicanti borghesi cosentini in odor di 'ndrangheta.

D'altra parte se la popolarità di Mario Occhiuto a Cosenza è ormai ai minimi termini, quella di Adamo e compagnia bella è sottozero, sono i numeri a dimostrarlo. La qual cosa dimostra che anche a Cosenza "centro-destra" e "centro-sinistra" sono due facce della stessa medaglia borghese, neofascista e filomafiosa.

Agghiacciante il loro gioco delle parti in campagna elettorale nell'attaccarsi a vicenda, quando va ricordato che governano insieme l'Italia e che facendo finta di litigare evitando di citare il banchiere massone Draghi, che tanto male sta facendo con il loro sostegno in parlamento alle

masse popolari anche cosentine, hanno offeso l'intelligenza degli elettori (che infatti li hanno bocciati).

Franz Caruso, bocciato da oltre tre quarti del corpo elettorale cosentino rappresentata da oggi il nemico pubblico numero uno delle masse cosentine, espressione della borghesia e della 'ndrangheta, come mostra ampiamente il suo curriculum politico-criminale all'ombra dei poteri forti, della massoneria e delle cosche in lotta per il controllo del territorio.

Il nuovo consiglio comunale, pesantemente delegittimato, è così composto, 32 componenti totali, 20 alla maggioranza, 12 all'opposizione.

Per la lista Franz Caruso sindaco: Maria Teresa De Marco, Massimiliano Battaglia, Caterina Savastano, Roberto Sacco, Francesco Turco, Ivan Commodaro, Giuseppe Ciacco, Domenico Frammartino, Antonietta Cozza, Chiara Penna, 8 del Partito democratico: Damiano Covelli, Maria Pia Funaro, Giuseppe Mazzuca, Francesco Alimena, Assunta Masca, Massimiliano D'Antonio, Concetta De Paola, Gianfranco Tinto e 2 al Psi Giuseppe Incarnato (figlia del bandito Gigino Incarnato) e Antonio Golluscio.

La cosiddetta "opposizione consiliare" è composta da Francesco Caruso (il perdente candidato sindaco) con Alfredo Dodaro e Francesco Cito eletti con la lista Occhiuto per Caruso Sindaco, Francesco Spadafora, Ivano Lucanto e Giuseppe D'ippolito per i fascisti di Fratelli d'Italia, Antonio Ruffolo e Michelangelo Spataro con Forza Cosenza, Francesco De Cicco e Francesco Gigliotti con De Cicco Sindaco e Bianca Rende (candidata sindaco del M5S) e Francesco Luberto con la lista Bianca Rende sindaco.

Urge la costituzione di un ampio fronte unito per spazzare via dalla piazza il sindaco Franz Caruso insieme alla sua nascita giunta comunale borghese, neofascista e filomafiosa che fra l'altro potrebbe avere all'interno esponenti del M5S e un consigliere regionale del "Centro-destra".

Occorre creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, basate sulla democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari.

Per Cosenza al servizio del popolo e dal popolo governata!

Per l'Italia unita, rossa e socialista!

DALLA 12<sup>a</sup>

ire la città che in assoluto più di ogni altra in Italia aveva una storica vocazione industriale e operaia.

I vari governi che si sono succeduti, compreso quello del M5S della Appendino, hanno ignorato gli interessi e i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari torinesi, abbandonato le periferie, lasciato che qui imperasse la disoccupazione specie giovanile, che i servizi sociali e sanitari, i trasporti fossero sempre più scarsi e malfunzionanti, che la povertà e il degrado sociale la facessero da padroni.

Ora gli elettori stanno rimettendo il conto disertando in massa le urne, negando il proprio consenso, sostegno e avallo alla politica antipopolare di tutti i partiti del regime capitalista neofascista anche di quelli che li avevano illusi sulla possibilità di un vero "cambiamento".

In questi quartieri elettorali-mente prevale la destra sul

"centro-sinistra" ma solo perché si è recato alle urne appena il 32% dell'elettorato. L'elettorato di sinistra ha disertato quasi in massa le urne.

## I voti di lista

Ne fanno le spese un po' tutti i partiti del regime neofascista. Il M5S in primis perché da primo partito (dopo l'astensionismo) precipita al quarto posto dietro a PD, Fratelli d'Italia e Lega. Soprattutto perde i tre quarti del suo elettorato rispetto al 2016 passando da oltre 107 mila voti ai 24 mila attuali. Secondo l'Istituto Cattaneo il 50% degli elettori del M5S si è quest'anno astenuto.

Poi perde anche la Lega neofascista e razzista di Salvini che sperava di confermare il buon risultato delle passate regionali. Guadagna circa 9 mila voti rispetto al 2016, ottenendone 29 mila, pari al 4,3% degli elettori, ma perde un terzo dei voti che era riuscita ad ottenere alle europee 2019 quando di voti ne aveva totalizzati oltre 106 mila.

Voti che in parte sono andati a ingrassare la fascista doc Giorgia Meloni e il cui partito ha incrementato i propri voti anche rispetto alle europee 2019 dove già aveva ottenuto un discreto risultato, totalizzando 31.490 voti pari al 4,6% dell'intero corpo elettorale. Forza Italia continua a essere in caduta libera e precipita al 2,3% degli elettori.

I dirigenti del PD spacciano il risultato come una vera e propria vittoria. Non ci pare che possa essere giudicata tale. È vero che il PD è tornato ad essere il primo partito (dopo l'astensionismo), con il 12,5% degli elettori, ma ha comunque lasciato per strada migliaia di voti. Rispetto al 2016 ne perde un quinto, ossia quasi 21 mila voti. Ne perde 33 mila rispetto alle politiche 2018 e ben 46.749 rispetto alle europee. Perdite solo in parte compensate dal risultato della lista civica del candidato sindaco Lo Russo. Vale il fatto che la coalizione di "centro-sinistra" capitanata dal PD ha ottenuto al primo turno 132.254 voti mentre nel 2016 i voti della stessa coalizione furono 150.276 ossia quasi 20 mila voti in più. Stefano Lo Russo è stato eletto sindaco al ballottaggio con 168.997 voti. Nel 2016 Piero Fassino, che pure dovette cedere il passo alla Appendino, ottenne gli stessi voti, ossia 168.880, ma allora non poteva contare sui voti del M5S al secondo turno, come è avvenuto quest'anno.

Insomma se il M5S e la destra piangono, il "centro-sini-

stra" e il PD hanno poco da ridere.

## Sindaco votato da una minoranza

Stefano Lo Russo viene eletto sindaco passando dal 43,9% sui voti validi del primo turno al 59,3% del secondo e batte il candidato della destra Paolo Damilano. Se però rapportiamo i voti presi all'intero corpo elettorale, il suo quasi 60% equivale ad appena il 24,5% dell'elettorato avente diritto, nemmeno un quarto dei torinesi chiamati alle urne che erano quasi 690 mila. Fra il primo e il secondo turno Lo Russo guadagna 28 mila voti in gran parte provenienti dal bacino elettorale del M5S. Ottiene 169 mila voti, quando la Appendino nel 2016 di voti ne aveva ottenuti oltre 200 mila.

Lo Russo è tutt'altro che un volto nuovo della scena politica e governativa torinese.

Ha 46 anni ed è docente di geologia al Politecnico di Torino ma già a 30 anni viene eletto in consiglio comunale nella lista dell'Ulivo. In precedenza, ha fatto l'arbitro semiprofessionale e si è dedicato al volontariato alla scuola del salesiano e cappellano del Torino calcio Don Aldo Rabino che resta il suo maestro spirituale e politico e al quale ha dedicato la vittoria elettorale. Viene rieletto nel 2011 nella lista PD e dal 2013 ricopre l'incarico di assessore all'urbanistico nel governo Fassino. Capogruppo del PD nel consiglio comunale dalle elezioni 2016.

## Alla sinistra del PD

Una riflessione merita anche il risultato dei partiti a sinistra del PD. A Torino erano presenti diverse liste: PRC, Sinistra Anticapitalista e Dema riunite sotto il cartello elettorale "Sinistra in Comune" che aveva come candidato sindaco Angelo D'Orsi appoggiato anche dalle liste PdP e PCI. A sé correvano poi il PC di Rizzo e il PCL. Nessuno conquista una poltrona in consiglio comunale. La coalizione di Angelo D'Orsi si è fermata al 2,3% dei voti validi, pari a 7.006 voti, anche se molti sondaggi la davano sopra la soglia del 3%.

Il PC di Rizzo ottiene 1.552 voti e si ferma allo 0,52% dei voti validi, ossia la metà di quelli ottenuti nel 2016, e quasi un terzo di quelli ottenuti alle europee 2019.

Il PCL ottiene 360 voti, pari allo 0,1% dei voti validi. Nel 2016 i voti ottenuti erano 615.

Insomma un vero e proprio fallimento elettorale per stessa ammissione dei protagonisti. Una delusione che è sfociata anche in uno scontro interno là dove il candidato sindaco Angelo D'Orsi all'indomani del primo turno si è spinto in un'intervista, e senza consultare le forze politiche che lo avevano candidato, a dare di fatto indicazione di votare Lo Russo al ballottaggio, rivendicando e teorizzando la politica del "meno peggio".

Anche questa ennesima esperienza dovrebbe far capire che per Torino e per l'Italia intera, il problema per il pro-

letariato e le masse popolari non sta fra chi dei partiti del regime capitalista neofascista guiderà il governo della città o del Paese. La pratica ha dimostrato che qualsiasi sia il governo borghese e qualsiasi sia il partito del regime che ne abbia la maggioranza, sia questo di "centro-sinistra" o di destra, ivi compreso il M5S, non è possibile nessun vero cambiamento fermo restando il capitalismo.

L'unica posizione da cui è possibile difendere gli interessi del proletariato e delle masse popolari è quello dell'opposizione al governo locale e centrale e alle istituzioni rappresentative borghesi che innanzitutto si esprime nella lotta di classe e di piazza, nelle fabbriche, nelle scuole e università, nei quartieri popolari e nelle periferie urbane, per difendere e imporre le proprie rivendicazioni e i propri diritti. Sul piano elettorale tale opposizione si esprime abbandonando definitivamente ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista e impugnando l'arma dell'astensionismo tattico qualificato come un voto dato al PMLI e al socialismo. L'altra arma politica e organizzativa è quella delle istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo fondate sulla democrazia diretta.

Questo può essere fin da subito un terreno di discussione, di dialogo, di confronto e di unità fra tutti i partiti alla sinistra del PD.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 3/11/2021

ore 16,00

Napoli e Ischia

# LE ISTANZE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO ED ESALTANO IL DISCORSO DI SCUDERI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

RISOLUZIONE DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

## Scuderi si supera nell'analisi di classe e sul revisionismo

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI risponde con entusiasmo proletario rivoluzionario all'importante discorso del compagno Giovanni Scuderi in occasione del 45° della scomparsa fisica di Mao. Già perché il pensiero di questo Maestro del proletariato internazionale risplende ancora in tutti i paesi del mondo, irradiando il pensiero marxista-leninista con maggiore intensità in alcuni paesi e meno in altri; ma è presente come occasione di approfondimento, di applicazione creativa nei vari territori, di guida per l'azione dei diversi Partiti che si richiamano al marxismo-leninismo, incluso quello nostro che da più di 50 anni ne ricorda l'importanza al proletariato e alle masse popolari se vogliono cambiare faccia all'economia e alla politica interna, distruggere il capitalismo e virare dritti verso il socialismo.

Un discorso che porta con sé diversi tratti inediti, probabilmente per la prima volta visualizzati dal Segretario generale (si pensi alla teoria dei tre mondi di Mao o all'importanza delle Dichiarazioni di Mosca sul fronte della lotta contro il revisionismo) e che vengono offerti succosamente alla nostra lettura.

La lezione sul revisionismo noi marxisti-leninisti napoletani l'abbiamo imparata all'indomani della fine del PCI e dalla creazione ad arte da parte della borghesia dei vari mostriciattoli anticomunisti; in quei giorni muovevamo i primi passi che ci porteranno alla fondazione della Cellula nel 1993 e al suo consolidamento nel 1994 con l'entrata di diversi militanti e l'acquisizione di non pochi simpatizzanti stretti. Il compagno Scuderi ricorda come questi diversi partiti neorevisionisti e trotskisti, i cui capofila sono stati prima Bertinotti e poi Rizzo, non riescono oggi a candidarsi non avendo più i numeri per presentare una lista unica alle elezioni, com'è accaduto a Napoli alle ultime comunali: "Il revisionismo è un mostro, che, se non si uccide appena viene allo scoperto, divora boccone dopo boccone i partiti comunisti e i paesi socialisti, come dimostra la storia dell'allora movimento comunista internazionale. Chi non si oppone ai revisionisti, chi lascia correre, chi non dà loro importanza



Firenze, 45° Commemorazione di Mao. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI e Mino Pasca posano con i rappresentanti di Napoli. Da sinistra: Ciro, Luigi Prodomo, Umberto, Raffaele Coppola

è destinato prima o poi a soccombere, a distruggere quello che in buona fede ha creato, salvo che non sia un revisionista mascherato".

La costruzione del Partito che dovrà guidare la classe operaia e il proletariato alla vittoria, per il socialismo, deve essere costruita come una lunga marcia verso il Sol dell'avvenire, senza fretta, prendendo esempio dallo scempio proprio dei partiti neorevisionisti, che hanno puntato sullo sterile e mero elettoralismo, senza formare i propri militanti, tanto che dalle decine di sedi che avevano oggi sono totalmente liquefatti. PRC, PdCI e oggi PCI e PC di Rizzo a Napoli sono al lumicino e non si vedono quasi mai ai cortei o in appoggio alle lotte operaie e di massa.

La formazione del militante è presente, invece, nel PMLI che chiede di studiare, collettivamente e individualmente, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, di ristudiarlo e di sedimentare, in ultimo, i principi che sono alla base del socialismo e del comunismo scientifici, nonché la loro applicazione nella realtà. Certo non c'è ancora una scuola di formazione, semmai estiva, che si dedichi alla questione della militanza rivoluzionaria; certo che il numero dei militanti deve aumentare e il PMLI

deve vedere la rivoluzione filtrata attraverso il Fronte Unito; ma come ha detto Mao nel novembre del 1957, ben riportato da Scuderi: "Il fattore decisivo non è la quantità dell'acciaio, ma anzitutto la volontà del popolo. È sempre stato così, in tutto il corso della storia. È sempre successo che il debole ha sconfitto il forte e che la gente senza armi ha sconfitto gli uomini armati. Un tempo i bolscevichi non avevano neanche un fucile che è uno. I compagni sovietici mi hanno detto che al momento della rivoluzione di febbraio il partito aveva solo 40.000 membri". E ancora, per dirlo con le parole di Stalin: "Bisogna ricordare una volta per sempre che la forza e il peso specifico di un partito, soprattutto di un Partito comunista, non dipendono tanto dal numero degli iscritti, quanto dalla loro qualità, dalla loro fermezza, dalla loro devozione alla causa del proletariato" ("I compiti immediati del comunismo nella Georgia e nella Transcaucasia", Rapporto all'assemblea generale dell'organizzazione di Tiflis del PC della Georgia, 5 luglio 1921).

Di qui la necessità di riunire sotto la bandiera rossa i partiti che hanno anche la falce e il martello e cominciare un dibattito sull'Italia attuale e quella che verrà in futuro. Sulla ne-

cessità del socialismo in Italia ci stiamo lavorando dal 1967, pur sapendo che il Partito da solo, anche se avesse migliaia di membri e un rapporto con centinaia di migliaia di proletari e di elementi rivoluzionari delle masse, non potrebbe mai realizzarlo. Per questo non ci siamo mai stancati di invitare tutte le forze anticapitaliste a unirsi per combattere il capitalismo e conquistare il socialismo.

Il PMLI è il frutto fedele della vittoria in Italia contro il revisionismo moderno e il neorevisionismo contemporaneo, queste due ondate che erano state chiamate dalla borghesia per allontanare la classe operaia, il proletariato e le masse popolari dal socialismo e dal comunismo sostituendole con diverse teorie-fantoccio, tutte anticomuniste e che non hanno torto un capello al capitalismo, anzi lo hanno rafforzato. La Cellula ritiene che il rapporto teorico, pratico e numero si è quasi capovolto e che è oggi il PMLI a dettare la linea vincente spesso seguita da altri partiti nel mondo: si può rammentare la questione sulla vittoria antimperialista talebana, laddove il PMLI aveva una posizione netta e chiara fin da subito, altri Partiti ancora si dovevano pronunciare o rimanevano al palo.

Da Bertinotti a livello nazio-

nale fino al novello amico dei fascisti Bassolino a livello locale, i vecchi dirigenti del PCI revisionista riciclati nelle varie compagini falsamente comuniste cui si sono richiamati dalla metà degli anni '90 hanno continuato la loro squallida opera di distruzione di qualsiasi riferimento al marxismo-leninismo, soprattutto tra i giovani. Assume importanza, pertanto, il richiamo di Scuderi alle Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960 dove si afferma: "per la prima volta si prospetta la necessità di costituire nuovi partiti marxisti-leninisti nel seguente passaggio del punto 12: 'Se il gruppo dirigente del partito adotta una linea non rivoluzionaria e fa del partito un partito riformista, allora i marxisti-leninisti dentro o fuori del partito si metteranno al suo posto per condurre il popolo a fare la rivoluzione'". Così hanno fatto i primi quattro pionieri del Partito che coraggiosamente hanno rotto con il vecchio Pcd'I m-l di Dinucci per poi cominciare la Lunga marcia verso la costruzione del PMLI fondato nel 1977. "Come tutte le erbacce, una volta estirpata serve a fertilizzare la terra. Il materialismo non può crescere senza criticare l'idealismo. La dialettica non può svilupparsi senza criticare la metafisica. Non ci può essere uno sviluppo cre-

ativo del marxismo-leninismo se non c'è critica al revisionismo moderno e al dogmatismo moderno. La storia dimostra che ogni progresso del marxismo-leninismo va conquistato con la lotta contro ideologie opposte. Tante volte il compagno Mao ci ha detto che i partiti rivoluzionari e i popoli rivoluzionari hanno bisogno di un'educazione continua tramite esempi positivi e negativi e tramite lotte per sviluppare la grande maturità indispensabile per raggiungere la vittoria. Noi comunisti cinesi abbiamo avuto Marx, Engels, Lenin e Stalin come maestri positivi. Ma abbiamo avuto anche maestri negativi come per esempio Chang Kai-shek, gli imperialisti giapponesi, gli imperialisti Usa e quelle persone all'interno del nostro partito che hanno seguito la linea dell'opportunismo di 'sinistra' o di destra. La rivoluzione cinese non avrebbe avuto successo se avesse avuto solo maestri positivi e non anche maestri negativi".

Nell'epoca della decomunizzazione delle masse e di ripresa dell'ardua lotta tra il materialismo e l'idealismo, queste parole suonano come musica per le orecchie dei veri comunisti. È chiaro che servirebbe una Internazionale marxista-leninista di tutti i partiti fratelli per serrare le file e attuare i reali principi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ma viviamo in un'epoca retrodatata ad una fase "pre-marxista" a causa dei danni effettuati dalla teppaglia revisionista e neorevisionista.

Quanto è importante il richiamo del Segretario generale sullo studio? Tantissimo! Tra l'altro è una pratica bellissima aprire un'opera marxista-leninista e scoprire ogni volta un segmento nuovo della lettura che semmai è sfuggita in precedenza e che potrebbe servirci nel lavoro quotidiano politico, sindacale, di massa. Se non siamo ancora fortificati in quella città, siamo soli o con pochi simpatizzanti, questa potrebbe essere l'occasione per studiare e capire il nodo fondamentale, la contraddizione principale del nostro quartiere o della nostra città e fare leva sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao per risolvere quella contraddizio-

## RISOLUZIONE DELLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DELL'ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI SUL DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

# Il discorso di Scuderi è colmo di insegnamenti, un grido tirtaico, incisivo e aggregante

*Un intervento di grandissimo valore didattico, da imprimere nei testi di storia*

Conclusa la giornata di Commemorazione del 45° della scomparsa di Mao, conclusa la visita alla Sede del Partito in via del Pollaiuolo, che ci ha davvero lasciati senza parole per l'ampiezza, l'organizzazione, la ricchezza di materiali, per la biblioteca degna di un Partito che pone lo studio al centro dell'impegno di ogni compagno, conclusa l'esperienza con i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli che ci ha visti accomunati fraternamente, quando siamo tornati ad Ischia, il primo impegno è stato quello di leggere e studiare l'intervento di Scuderi, pubblicato integralmente su *Il Bolscevico* e sul sito del PMLI.

Fra le tante considerazioni da fare, resta impressa la rivelazione del rifiuto del Partito di partecipare alla manifestazione cinese dell'epoca. Una decisione coraggiosa, forte, esemplare che la dice lunga sulla capacità dei nostri compagni dirigenti di essere sinceramente coerenti, a qualsiasi costo. Una decisione che oggi ci permette di andare avanti a testa alta, di criticare la svolta vergognosa e fascista dei dirigenti del PCC. L'abbiamo vista come una sfida, ancora una volta quella di Davide e Golia e noi, piccoli ma forti delle nostre passioni e della nostra fedeltà agli insegnamenti del Maestro Mao, certamente vincitori.

Ovviamente, siamo stati ben lieti di ascoltare l'analisi di Scuderi, lucida e ampia, che ci ha permesso di approfondire le conoscenze sul revisionismo italiano, su un PCI che ci ha visto da giovani, scendere in piazza e combattere, convinti di essere dalla parte giusta, ma che in realtà, ha ingannato tanti compagni, ha si-

stematicamente programmato il tradimento degli insegnamenti dei Maestri del socialismo, alla ricerca di un potere parlamentare e clientelare che non ha nulla a che fare con la via dell'Ottobre.

Lo studio del discorso del compagno Scuderi ci ha offerto la conoscenza attenta e documentata di personaggi come Gramsci e Togliatti che ancora oggi, in maggioranza, pensatori e militanti di ogni parte politica, ritengono depositari del pensiero socialista e ignorano invece, il legame con una cultura idealista, filosoficamente hegeliana, politicamente pronta al compromesso, ad optare per scelte che non hanno contribuito e non contribuiscono a costruire una società socialista.

Di grande interesse l'intervento sul revisionismo di Krusciov, denunciato da Mao che affermò tra l'altro, "leggendo i suoi scritti e discorsi, tutti possono convincersi con i propri occhi del revisionismo di Krusciov". Un'analisi lucida e sferzante, dai toni inconfutabili; nel contempo, un invito a studiare Mao. Ecco perché il discorso del compagno Scuderi è di grandissimo valore didattico. Le sue parole sono da imprimere nei testi di storia, quei testi che ipocritamente dicono ben altro. Secondo noi, che veniamo dal mondo scolastico nel ruolo di ex insegnanti e di giovani studenti, una scuola onesta dovrebbe tener conto di contributi come quello del nostro Segretario generale, perché lo studio della storia possa essere onesto, corretto e documentato. Su quegli stessi testi di storia dove non mancano altre falsità riguardanti l'opera del grande timoniere Mao, con particolare riferimento alla



Firenze, 12 settembre 2021. Giovanni Scuderi insieme a Gianni Vuoso (a destra) Segretario della Cellula dell'isola d'Ischia del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" e Martino alla 45° Commemorazione di Mao

Rivoluzione Culturale, presentata ai giovani come un atto di violenza. Ecco perché giustamente, Scuderi ripropone quanto scrive Mao secondo cui la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese "tende a risolvere il problema della concezione del mondo".

Abbiamo approfondito, nell'incontro della nostra Cellula, questa affermazione e secondo noi essa è di un'importanza di grande rilievo perché fa capire che l'opera di Mao incide profondamente nella comprensione del mondo, sollecita una visione del mondo che non è dogmatica, che non è legata agli insegnamenti politici, culturali e morali di una parte del mondo, di quella borghesia che deve essere distrutta, ma si alimenta invece, di ricerca, di analisi, di scelte precise che impongono

no un giusto spartiacque che separa sfruttati e sfruttatori, il mondo di chi si affida a soluzioni trascendentali da quello che le considera, alla stregua di Marx, sovrastrutture; il mondo di chi non abbandona sistemi arcaici da quello che tende al futuro. E la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria rappresenta il futuro, quello che i revisionisti cinesi hanno oscurato attraverso la creazione di un fascismo colorato di rosso e addobbato con una falce e un martello che non appartiene a nessun traditore cinese di ieri e di oggi.

Ma Scuderi, nel suo discorso, avanza anche delle proposte sui nostri comportamenti. In primo luogo, ci sollecita a non trascurare lo studio perché solo attraverso lo studio possiamo corazzarci contro le eventuali sirene delle borghesia che lui identifica

come il Rizzo di turno. Ma anche per controbattere chi oggi sorride quando sente parlare di marxisti-leninisti, "soggetti di un'epoca antichissima". È questa l'espressione infatti, di una nostra occasionale interlocutrice, un'espressione che denota ignoranza e assuefazione ad un modo di pensare scervo da ogni visione critica. Studiare la nostra storia politica, i testi dei nostri Maestri significa infatti, rafforzare le nostre "difese immunitarie" che ci permetteranno di affrontare e battere ogni tipo di virus borghese. Ma la strada per controbattere certi luoghi comuni, e qui ci troviamo dinanzi all'ennesimo insegnamento lanciato dal compagno Scuderi, dev'essere la nostra capacità di confrontarci, di scendere in campo, di non temere l'esiguità delle nostre forze, l'appartenenza ad una mino-

ranza, perché sono le minoranze che hanno fatto la storia e i comunisti lo hanno dimostrato nel mondo.

Per fare questo occorre la tenacia, la costanza, la continuità della nostra azione, e Scuderi esprime quest'ultimo insegnamento, non tanto con le parole quanto con l'esempio della sua vita e di quella sua eccezionale ed esemplare vitalità che dovrebbe far vergognare un giovane quando si sente stanco e scoraggiato. E a noi che lo abbiamo sentito dal vivo, con tanto entusiasmo, è parso di sentire non solo una voce ma soprattutto un grido tirtaico, incisivo e aggregante.

Forti di queste conoscenze, di queste nuove armi culturali e politiche, e soprattutto di un rinnovato entusiasmo, la Cellula "Il Sol dell'Avvenir" ritiene doveroso mettersi al lavoro al più presto, per avviare un programma che permetta di diffondere sull'isola la conoscenza del Partito, della sua storia, delle sue lotte, delle sue scelte, di radicare il Partito su un territorio che ha bisogno della nostra massima attenzione, di promuovere fra i giovani, iniziative capaci di avvicinare il mondo della scuola al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Noi ce la metteremo tutta e se oggi, a testa alta, possiamo vantare di aver creato la nostra Cellula, e abbiamo la possibilità di dire "ce l'abbiamo fatta", sin d'ora possiamo affermare con certezza che continueremo la nostra marcia, proprio nel segno di quanto affermato dal compagno Scuderi e nel rispetto dei suoi insegnamenti.

**Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI**

DALLA 12ª

ne a favore delle masse. Lo studio, pertanto, deve seguire come un'ombra il marxista-leninista: esso è sorgente essenziale per poterci muovere come pesci nell'acqua, tra le larghe masse popolari. E allora Mao ci dice: "dobbiamo studiare il marxismo-leninismo: se non c'è abbastanza tempo dobbiamo farlo saltar fuori". Noi marxisti-leninisti partenopei siamo abituati a leggere la sera "Il Bolscevico", o alcune pagine delle opere dei Maestri finché la concentrazione ci assiste, di scambiarci anche articoli di altra fattura compilati da esperti che si richiamano al comunismo per verificarne la fattura e per farci una opinione sul grado di coscienza tra i comunisti in città, soprattutto tra coloro che non hanno più collocazione in un partito.

Non esistono "cani sciolti", altrimenti Marx ed Engels avrebbero scritto "il Manifesto dei comunisti", invece hanno aggiunto una parola significa-

tiva, ossia "Partito" per dare struttura scientifica ai sogni e alle speranze prima e ai bisogni e ai beni comuni poi del proletariato e delle masse. Mao dice ancora che non basta solo studiare le opere marxiste-leniniste, ma - riferito ai quadri dirigenti! - di intendersi un po' anche delle altre discipline, come il giornalismo, l'arte, la letteratura, ecc.

Non finiremo mai di ringraziare Scuderi e i fondatori del PMLI per il coraggio con cui hanno smascherato il pensiero di Gramsci, considerato a livello mondiale come la stella polare dei progressisti. Fin da quello che noi compagni napoletani consideriamo l'atto di nascita dei marxisti-leninisti in Italia ossia i memorabili articoli apparsi, il 31 dicembre 1962, col titolo "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi", comparso sul "Quotidiano del popolo"; il secondo, del febbraio 1963, che ha per titolo "Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi" ed è comparso su "Bandiera rossa", non abbiamo più avuto dubbi sulla doppiezza

di Togliatti; basti pensare alla vergognosa legislazione sull'amnistia ai fascisti quando egli era ministro della Giustizia tra le tante ignominie che sporcano il suo lurido nome di revisionista lacché del capitalismo. Maschera che si leva, come giustamente ricorda Scuderi, definitivamente all'VIII Congresso del PCI tenutosi nel dicembre 1956, non a caso nello stesso anno del XX Congresso del PCUS, dove dichiarerà ufficialmente che la Costituzione del 1948 costituiva l'Alfa e l'Omega, cioè l'inizio e la fine, del programma del Partito. Spazzati via Bordiga - da Lenin - e Togliatti - da Mao - non rimaneva altro che affrontare la questione Gramsci: "è un pensiero revisionista, non manifestazione tale e perciò non facilmente individuabile, specie nei Quaderni del carcere, se non si ha un'alta conoscenza del marxismo-leninismo e delle divergenze all'interno del movimento comunista internazionale ai tempi di Gramsci", ricorda Scuderi. D'altronde, il capo dei revisionisti del PCC,

Deng Xiaoping, prima di dimettersi definitivamente, riesumato dopo la morte di Mao Gramsci, affermerà senza pudore che nell'antologia degli scritti gramsciani pubblicata nel 1992, "Gramsci fu il teorico della rivoluzione proletaria e del marxismo-leninismo in Italia". Trattasi di un falso storico e come dimostrato da Scuderi, Gramsci era completamente contaminato dall'idealismo; si pensi alla scarsa conoscenza della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre che attaccò in un fondo giornalistico dal titolo "La rivoluzione contro il Capitale", apparso su "l'Avanti!" nel 24 novembre 1918 definendo i rivoluzionari bolscevichi addirittura come "non marxisti": "La rivoluzione dei bolscevichi è materialista di ideologia più che di fatti [...] essa è la rivoluzione contro il Capitale di Carlo Marx. Il Capitale di Marx era, in Russia, il libro dei borghesi, più che dei proletari. Era la dimostrazione critica della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un'era capitalisti-

ca, si instaurasse una civiltà di tipo occidentale prima che il proletariato potesse neppure pensare alla sua riscossa, alle sue rivendicazioni di classe, alla sua rivoluzione. I fatti hanno superato le ideologie. I fatti hanno fatto scoppiare gli schemi critici entro i quali la storia della Russia avrebbe dovuto svolgersi secondo i canoni del materialismo storico [...] se i bolscevichi rinnegano alcune affermazioni del Capitale, non ne rinnegano il pensiero immanente, vivificante. Essi non sono «marxisti», ecco tutto; non hanno compilato sulle opere del Maestro una dottrina esteriore di affermazioni dogmatiche e indiscutibili. Vivono il pensiero marxista, quello che non muore mai, che è la continuazione del pensiero idealistico italiano e tedesco, che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche".

D'altronde da tempo Gramsci aveva virato verso altri lidi e non accettato il leninismo: "la ricerca di Gramsci (fin dalla famosa lettera del

14 ottobre 1926 al Comitato centrale del Partito comunista russo) si indirizzò alla determinazione di un'altra idea di ortodossia, che poi era un tentativo di ricostruzione, sin dalle fondamenta, del marxismo teorico, diverso e opposto rispetto a quello che ormai prevaleva nel comunismo internazionale a opera di Stalin e, in tale periodo in tutte le organizzazioni (compresa quella italiana) dominate dal Komintern. [...] Questo tratto originale trovò un indice riassuntivo in una formula, filosofia della praxis".

Che dire, in ultimo del magnifico scritto del compagno Scuderi? Che va studiato subito e divorato, sedimentato ed espresso in piazza con il volantinaggio, soprattutto durante le manifestazioni più importanti.

W il nostro Segretario generale Giovanni Scuderi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

**La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI**

(Continua)

# CICLONE MEDITERRANEO SI ABBATTE SULLA SICILIA E SULLA CALABRIA E PROVOCA MORTI E DISTRUZIONE

## CATANIA SOTT'ACQUA

A partire dal 24 ottobre scorso una forte ondata di maltempo seguita da un vero e proprio ciclone mediterraneo - denominato Apollo - hanno devastato per alcuni giorni la Sicilia e la Calabria, con precipitazioni pari a quelle che si registrano in sei mesi.

In Sicilia la situazione ha assunto tale gravità da indurre la Regione a deliberare lo stato di emergenza con l'attivazione della protezione civile, del Genio civile e del Corpo forestale, ed è stato richiesto al governo di dichiarare lo stato di calamità.

Particolarmente grave è stata la situazione nel catanese dove si sono contati tre morti (uno a Gravina di Catania e due a Scordia), numerosi smottamenti, allagamenti, fiumi di fango, crolli ed esondazioni di corsi d'acqua.

La situazione più grave si è avuta a Catania, devastata nella giornata del 26 ottobre da una vera e propria bomba d'acqua: completamente allagate numerose piazze e vie cittadine, sommerse auto, inondati negozi, case e scantinati, completamente allagato e invaso da detriti e acqua l'ingresso dell'ospedale Garibaldi Nesima.

Il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, ha dichiarato in conferenza stampa: "sono stato nel centro storico e in alcuni quartieri periferici e non avevo mai visto immagini di devastazione simili".

Nelle stesse ore una mareggiata ha provocato danni sul lungomare di Furci Siculo, in provincia di Messina, devastando e trascinando in mare parte di un marciapiede insie-

me ad alcuni alberi, transenne e segnaletica.

A partire dal 28 ottobre, poi, il ciclone Apollo ha investito il siracusano, provocando la chiusura di strade e l'esondazione di fiumi e torrenti, interrompendo i collegamenti stradali e ferroviari in varie parti della provincia.

Oltre che a Siracusa, dove ci sono stati numerosi allagamenti di case e locali e cinque alberi sono caduti per il fortissimo vento, forti criticità si sono registrate ad Augusta, rimasta a lungo isolata dal resto della provincia, con la chiusura di un tratto autostradale della Catania-Siracusa.

Negli aeroporti di Catania e di Palermo molti voli sono stati cancellati o dirottati e anche il collegamento con le isole Eolie i collegamenti marittimi sono stati interrotti per alcuni giorni a causa delle forti mareggiate che impedivano la navigazione.

Anche Alcamo, in provincia di Trapani, è stata colpita da una bomba d'acqua che ha allagato strade, abitazioni, negozi e magazzini, danneggiando anche alcune auto travolte dalla furia dell'acqua, con gravi disagi alla viabilità.

In Calabria, soprattutto in provincia di Reggio Calabria, i danni sono stati minori e per fortuna nessuna vittima, ma le piogge intense hanno provocato lo straripamento di fiumi e torrenti mentre altri sono a rischio o sotto osservazione: particolarmente gravi sono stati gli straripamenti del fiume Bonamico, in località Pace a San Luca, e del torrente La Verde a ridosso della statale 106, tra Bianco ed Africo, con



Catania, fine ottobre 2021. Un'immagine della città sott'acqua portata dal ciclone mediterraneo

risparmiato critiche al governo: "I fatti di Catania - ha affermato in una nota Stefano Masini, responsabile Coldiretti per l'ambiente - dimostrano che siamo dinanzi a una fase nuova e del tutto inesplorata degli effetti dei cambiamenti climatici e devono indurre le istituzioni a un cambio di passo e di mentalità per garantire la messa in sicurezza dei territori e delle attività produttive". "Situazioni che la legislazione attuale, pensata per il controllo di eventi ordinari - ha concluso Masini - non è più in grado di governare".

Le critiche della Coldiretti sono tutt'altro che infondate, perché in Sicilia il 92,3% dei comuni ha parte del proprio territorio a rischio frane e alluvioni con i terreni che non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e tende ad allontanarsi per scorrimento provocando allagamenti e smottamenti. Una situazione che peggiora in Calabria dove si sale addirittura al 100% dei comuni.

Alla fine, tra il 29 e il 30 ottobre, il ciclone Apollo ha perso potenza, lasciando sulle zone colpite ingenti danni, soprattutto all'agricoltura: verdure e ortaggi marciti, piante di agrumi abbattute e la raccolta delle olive ormai mature, interrotta, con danni incalcolabili per le aziende.

"Gli eventi più devastanti - ha precisato in una nota la Coldiretti - si sono verificati a Linguaglossa in provincia di Catania dove domenica sono caduti 320 millimetri per una durata di 18,5 ore, mentre lunedì a Catania le precipitazioni sono durate 8 ore con la caduta di 127 millimetri di acqua e martedì sono caduti 98 millimetri con una durata della pioggia di ben 7 ore".

La stessa Coldiretti non ha

## Il blog latinoamericano "Victoria de los oprimidos" rilancia l'articolo de "Il Bolscevico" su Nura Musse Ali e le sue affermazioni sulla vittoria talebana in Afghanistan

L'11 settembre scorso il blog latinoamericano "Victoria de los oprimidos" ha rilanciato integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" dal titolo "Crociata nera contro Nura Musse Ali 'colpevole' di aver cercato di spiegare la vittoria dei talebani. La componente della Commissione pari op-

portunità della Regione Toscana costretta alle dimissioni", pubblicato sul n. 30 del nostro giornale.

Il servizio è corredato, oltre che con foto della consigliera regionale eletta nelle liste del PD, anche da un bel simbolo del PMLI su fondo rosso.



## CON IL VOTO DEL "CENTRO-DESTRA", IV E FRANCHI TIRATORI DEL "CENTRO-SINISTRA"

# Affossato al senato il ddl Zan contro l'omotransfobia

Grande manifestazione di protesta di Lgbtqi+ a Milano e in almeno 44 città

Lo scorso 27 ottobre al Senato con voto segreto 154 senatori hanno votato in favore del non voto agli articoli del disegno di legge Zan sull'omotransfobia, mentre solo 131 hanno votato contro, con il risultato che di fatto il disegno di legge sembra definitivamente affossato, perché i regolamenti parlamentari prevedono che si possa ricominciare a trattare il tema non prima di sei mesi e comunque con un nuovo disegno di legge da presentare alla Camera.

Alessandro Zan, promotore del disegno di legge in qualità di deputato del PD, non ha dubbi sul fatto che la maggior responsabile dell'affossamento del disegno di legge è stata Italia Viva di Renzi, partito che "si è messo a flirtare - ha spiegato lo stesso Zan in un'intervista al Corriere della Sera - con il centrodestra, con la Lega" in quanto, con l'arrivo del governo Draghi "il partito di Renzi - ha continuato il deputato - si è messo in testa di voler essere l'ago della bilancia del Senato", compiendo una vera e propria capriola politica, in quanto alla Camera avevano votato compattezza a favore del disegno di legge.

Eppure a votare l'affossamento del disegno di legge non sono stati soltanto i partiti di "centro-destra" più IV di Renzi, ma anche franchi tiratori della "sinistra", perché - pur essendo presenti tutti i senatori di Fratelli d'Italia - ne mancavano 4 di Italia Viva, 3 della Lega e 2 di Forza Italia, per cui è evidente che franchi tiratori del "centro-sinistra" hanno contribuito in maniera determinante alla sconfitta.

Lo spudorato voltafaccia di IV ha letteralmente gettato nella spazzatura due anni di lavori parlamentari e ha compromesso le aspettative legittime di centinaia di migliaia di membri della comunità Lgbtqi+ che attendono da decenni una legge sui diritti civili: Matteo Renzi e IV con questa vergognosa iniziativa politica si sono messi in perfetta sintonia con la Lega di Salvini, ovvero "si sono avvicinati - per usare le parole di Zan - al partito che è amico di Orbán e di Duda, il leader ungherese e quello polacco", i quali hanno varato nei loro rispettivi Paesi leggi omotransfobiche.

Matteo Renzi, pienamente coerente con la sua posizione politica che ha avuto un ruolo centrale dell'affossamento del



28 ottobre 2021. Manifestazioni contro il blocco del Ddl Zan si sono svolte in molte città. Qui siamo a Milano

disegno di legge Zan, mentre era in corso la votazione al Senato era assente perché si trovava in Arabia Saudita, ospite dell'amico principe Bin Salman, vice primo ministro di un regime che condanna al carcere, alla fustigazione e persino alla pena di morte omosessuali e transessuali.

Alessandro Zan ha dichiarato che il suo disegno di legge è stato affossato anche per le logiche politiche che vanno

ben al di là della legge contro l'omotransfobia, "prima di tutte - continua Zan - quella del Quirinale", per cui "Forza Italia con questo voto - conclude il deputato del PD - ha fatto le prove tecniche per le elezioni del Quirinale".

All'esito della votazione molti senatori del "centro-destra" hanno applaudito e inneggiato all'affossamento del disegno di legge, un atto che ha suscitato molte polemiche.

La comunità Lgbtqi+ e la società civile democratica e progressista, però, hanno dato una chiara risposta a tali squalidi giochetti politici del palazzo indicandone una manifestazione all'Arco della Pace a Milano, che ha portato in piazza il giorno successivo, il 28 ottobre, oltre diecimila persone.

"Giovedì sera alle 19 in Arco della Pace - ha scritto uno dei promotori della manifestazione, il presidente di Cig Arcigay

Milano, Fabio Pellegatta - invitiamo tutta la città a scendere in piazza con noi per dire vergogna a chi ha giocato sulla nostra pelle usando il pretesto della paura".

Luca Paladini, portavoce dell'associazione Sentinelli di Milano, è stato ancora più drastico nei confronti di chi ha affossato il disegno di legge Zan, e soprattutto di chi ha vergognosamente applaudito: "oggi mi ha colpito - ha scritto Paladini - una frase che ho letto: 'il sangue non è solo sulle mani di chi tira un pugno, ma anche sulle mani di chi applaude', come è avvenuto ieri nella curva sud del Senato della Repubblica. Forse non è sufficientemente chiara la responsabilità morale di chi ha fatto queste scene, di chi ha negato una legge di civiltà per milioni di persone". "Le persone intolleranti - ha concluso Paladini - si sono legittimate ancora di più, perché c'è un pezzo delle istituzioni che ha esultato, come dopo un gol, di fronte all'affondamento di una legge sui diritti".

Migliaia e migliaia di manifestanti hanno protestato in almeno 44 città della penisola, da Torino a Pisa, da Bologna a Palermo, a Firenze, a Cagliari.

A Roma presieduto da Draghi

# IL G20 DEI VENDITORI DI FUMO IMPERIALISTI

**Solo parole sul cambiamento climatico globale, non citata la data-limite del 2050. Nessun accordo sul clima ed energia, chiacchiere sul Covid, solo promesse ai paesi poveri, ridicola tassa alle multinazionali digitali**  
**BIDEN E DRAGHI RILANCIANO IL LEGAME STRATEGICO TRA L'IMPERIALISMO AMERICANO E QUELLO ITALIANO**

Il vertice dei 20 maggiori paesi industrializzati, il G20, che si è svolto a Roma il 30 e 31 ottobre è stato un successo, parola del presidente di turno Mario Draghi che nella conferenza stampa finale ha sbandierato una presunta vittoria del multilateralismo per aver convinto in particolare i rittosi Cina e Russia a sottoscrivere il documento finale anche nella parte che riguarda gli impegni sul clima e ha spiegato che il successo consisterebbe nell'aver mantenuto "vivi i nostri sogni e - avvisava - ora la credibilità dipende dalle nostre azioni". "Molti dicono che sono stanchi del bla bla, io credo che abbiamo riempito di sostanza le parole", teneva a precisare per dire che i partecipanti avrebbero risposto al pungente e preciso richiamo della giovane attivista svedese Greta Thunberg e del movimento Friday for futures che li ha denunciati come parolai, bugiardi e opportunisti, sul contrasto al riscaldamento globale. Draghi giurava che questo impegno doveva essere "trasformato in fatti" già alla successiva conferenza mondiale sull'ambiente, la Cop26 di Glasgow. Con fatti come quelli del suo governo che, annunciava, avrebbe raddoppiato con 7 miliardi di dollari in cinque anni i contributi per gli investimenti nei paesi meno sviluppati a favore della trasformazione economica nella cosiddetta energia verde, investimenti che tra fondi pubblici e privati potevano arrivare a "cifre stratosferiche, fino a 140 trilioni di dollari".

Draghi si è comportato come un banditore che all'asta cerca di esaltare un prodotto seppur non entusiasmante per ricavarne il massimo profitto ma nella sostanza il G20 di Roma è stato il vertice dei venditori di fumo imperialisti. Pieno di sole parole sul cambiamento climatico globale e non in grado di fissare neanche l'illusoria e insufficiente data-limite del 2050 per la fine delle emissioni di anidride carbonica, come sui finanziamenti per aiutare la cosiddetta economia verde e sulla lotta al Covid nei paesi poveri, fino alla ridicola tassa alle multinazionali digitali. Finanche il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha dichiarato che si aspettava di più dal vertice.

Il tema del clima è stato al centro dell'attenzione, per le palesi divergenze sulla scadenza entro cui ridurre le emissioni di anidride carbonica e abbandonare le venerate e mortali fonti energetiche quali carbone e petrolio tra i maggiori paesi inquinatori, Usa e Cina in testa, seguita a ruota da Russia e India, Germania, Arabia Saudita, Australia in un vergognoso scaricabarile per stabilire a chi tocca iniziare per primo ver-

so un obiettivo tra l'altro posto lontanissimo nel tempo. Quando è evidente che le misure devono essere a effetto immediato come gridato nelle piazze di Roma ai leader imperialisti arroccati nella sede del vertice all'Eur.

Nel documento finale i Venti ribadiscono che "restiamo impegnati all'obiettivo degli accordi di Parigi di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei due gradi e di perseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5 gradi al di sopra dei livelli preindustriali". Ma tra gli obiettivi tra l'altro insufficienti della Cop21 tenuta nel 2015 nella capitale francese c'è l'impegno a fermare e a invertire la perdita di biodiversità entro il 2030 e a ridurre a zero le emissioni entro il 2050. Una data che a parole i paesi imperialisti occidentali dicono di voler rispettare ma che le potenze economiche che hanno scalato le posizioni mondiali fino al vertice anche grazie al mancato rispetto per l'ambiente, Cina e India, e Russia e Arabia Saudita che sono i produttori di gas e petrolio al secondo posto nel mondo dopo gli Usa vogliono posticipare almeno al 2060 per non perdere i vantaggi economici acquisiti. Così come altri paesi imperialisti, dal Brasile alla Turchia, dal Messico all'Indonesia e all'Australia che non vogliono abbandonare le energie fossili (carbone, petrolio, gas). Il compromesso riportato nel documento finale non mette neanche una scadenza con i Venti che si impegnano a "raggiungere emissioni nette globali di gas serra pari a zero o la neutralità del carbonio entro o intorno alla metà del secolo".

Se anche il G20 fosse riuscito a confermare i parametri di Parigi non basterebbe, non sarebbe il successo sbandierato da Draghi. Lo stesso segretario Onu Guterres alla vigilia del vertice aveva avvisato che "il nostro Pianeta sta andando verso la catastrofe climatica. Mentre i leader si preparano per la Cop26 di Glasgow, siamo ancora lontani dall'obiettivo di rimanere sotto i +1,5 °C di cui il nostro mondo ha disperatamente bisogno. Se guardi ai piani nazionali attuali, quelli che abbiamo mostrato un percorso che va verso i 2,7 gradi al di sopra dei livelli preindustriali". Quasi il doppio del dato che tutti i leader imperialisti mondiali giurano di voler rispettare. Anche l'ultimo rapporto dell'Organizzazione meteorologica mondiale ha rivelato come il 2020, nonostante le attività rallentate dalla pandemia, sia stato l'anno record per le quantità di emissioni inquinanti. E quanto sia precaria la ridicola intesa del G20 di Roma lo ha mostrato il premier indiano Narendra



Roma, 30 ottobre 2021. Manifestazione nazionale antimperialista contro il G20 e il governo Draghi. L'eloquente striscione di apertura del corteo "Voce G20 noi il futuro" delle ragazze e ragazzi di Fridays for Future

Modi che nel volo da Roma a Glasgow per la Cop26 ha già cambiato idea e l'11 novembre alla conferenza Onu dichiarava che l'India raggiungerà l'obiettivo delle emissioni zero nel 2070. D'altra parte era al cospetto della copresidenza italo-britannica, col premier inglese Boris Johnson che a inizio 2021 appoggiava l'apertura di una nuova miniera di carbone in Cumbria, poi sospesa, e dalla tribuna di Glasgow pontificava che "la Cop26 deve segnare l'inizio della fine del cambiamento climatico".

Uno dei risultati del vertice del G20 di Roma sarebbe l'impegno a fornire dosi per contribuire al piano vaccinale dell'Organizzazione mondiale della Sanità che prevede di vaccinare il 40% dei quasi 8 miliardi della popolazione mondiale entro quest'anno e il 70% entro metà 2022. Secondo l'ambasciatore dell'Oms, Gordon Brown, tra Ue, Usa, Gran Bretagna e Canada ci sono almeno 600 milioni di dosi non usate che dati i numeri non bastano proprio. In un documento diffuso da Oxfam, Emergency e Amnesty International si denunciava che "le Nazioni ricche hanno finora donato ai Paesi in via di sviluppo appena 261 milioni di vaccini Covid, a dispetto degli 1,8 miliardi di dosi promesse. L'Italia ne ha consegnate 6,1 milioni dei 45 promessi dal Premier Draghi". Di nuovo promesse insufficienti e nemmeno mantenute.

"Le aziende farmaceutiche, che detengono i brevetti dei vaccini, dal canto loro, hanno destinato solo il 12% delle dosi assegnate al COVAX, l'iniziativa voluta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per garantire l'accesso nei Paesi a basso-medio reddito ai vaccini. L'industria farmaceutica nel 2021 produrrà 1,3 miliardi di dosi in meno di quelle programmate, continuando a vendere quelle prodotte al miglior offerente", proseguiva la denuncia delle tre

organizzazioni che rivendicava giustamente la sospensione dei diritti di proprietà intellettuale per vaccini, test e trattamenti Covid-19 detenuti dall'industria farmaceutica che continua "a vendere la stragrande maggioranza delle dosi al miglior offerente tra i paesi ricchi, applicando un costo fino a 24 volte quello di produzione" e si oppone alla sospensione dei monopoli sui vaccini Covid che consentirebbe la produzione nei paesi a basso reddito dove al momento è vaccinato appena il 1,8% della popolazione.

Dall'elemosina promessa sui vaccini a quella sugli aiuti ai paesi poveri nella cosiddetta transizione climatica. Il G20 conferma il fondo di 100 miliardi di dollari anche se durante la trattativa era ipotizzata una cifra superiore. Tanto l'aumento del fondo non sarebbe servito a nulla, i "generosi" leader imperialisti i 100 miliardi li avevano già promessi 12 anni fa e mai versati come confessava il presidente francese Macron. Alla riunione preparatoria della Cop26 a Milano del 2 ottobre l'inviato degli Usa per il clima John Kerry aveva sollecitato un intervento massiccio di capitali privati per arrivare fino a 4 trilioni di dollari l'anno e con una gestione in collaborazione con il World Economic Forum di Davos. E aprire così nuovi mercati alle multinazionali che hanno già sfruttato all'osso le risorse e l'ambiente degli stessi paesi e ricavare nuovi profitti dall'investimento delle "cifre stratosferiche" richiamate da Draghi.

Occorre investire nello sviluppo di energia "verde", indica il G20 anche quando chiede di cessare gli investimenti nelle nuove centrali a carbone entro fine anno. Una misura che ha trovato oppositori in quei paesi dove sono in corso progetti per la costruzione di nuove centrali, dalla Cina alla Turchia, alla Polonia. Per gli investimenti pubblici la realizzazione della promes-

sa dipende dai governi che ovviamente non possono rispondere per i capitali privati, per le banche Usa che sono le prime per capitali investiti nel settore ma anche per quelle europee che hanno partecipato a un quarto di tutti i progetti per lo sviluppo di centrali a carbone del mondo tra il 2016 e il 2018. Secondo il recente rapporto "Banking on Climate Change", pubblicato da una rete di sei Ong che si occupa di temi legati al finanziamento dell'industria fossile, nel triennio hanno investito oltre 21 miliardi di dollari banche come la svizzera Credit Suisse e britannica Barclays, superate però dal balzo della francese BNP Paribas che nel 2020 da sola ha tirato fuori 41 miliardi di dollari in finanziamenti fossili. Tutte ben lontane dalle primatiste mondiali americane, a partire dalla JPMorgan Chase, e tutte insieme hanno aumentato i finanziamenti di ben il 10% nel 2020 rispetto all'anno precedente. E non sembrano intenzionate a mettere in pratica la fine dei finanziamenti propugnata dal G20 entro due mesi.

Altro risultato ridicolo venduto come un successo dal vertice G20 è quello della futura applicazione di una tassazione minima del 15% dal 2023 per le multinazionali da pagare nei Paesi in cui operano. Una misura che dovrebbe tra l'altro ostacolare la pratica delle grandi multinazionali di rifugiarsi nei paradisi fiscali. Se funzionerà in questo senso probabilmente sarà perché, come metteva in evidenza una nota di Oxfam, la tassa minima del 15% è poco più del 12% applicato nei paradisi fiscali. Ma resta sempre una miseria, che non sarà applicata tra l'altro nei paesi che non hanno partecipato alla trattativa che si è svolta in sede Ocse, vedi Cipro, un paradiso fiscale interno alla Ue, dove la tassa per le aziende è al 12,5%.

Chiusi i lavori del G20 i leader imperialisti si sono spo-

stati quasi tutti a Glasgow, alla Cop26, la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Un appuntamento decisivo secondo il segretario Onu Guterres: "Glasgow, senza accordi si rischia un biglietto di sola andata per il disastro". Tra i primi interventi quello di un'indigena dell'Amazzonia che ha ripetuto l'allarme: "Non si tratta del 2030 o del 2050. Il disastro è qui, è ora". Ma i leader imperialisti non ci sentono, vendono fumo e sono sempre impegnati a difendere gli interessi capitalistici delle borghesie nazionali che rappresentano, sulla pelle dei propri popoli e dei popoli e paesi più poveri; senza alcun rispetto per l'ambiente, a meno che non diventi una nuova opportunità di profitto.

Un'ultima annotazione sul G20 di Roma riguarda uno dei tanti incontri bilaterali, che spesso hanno risultati più significativi dei lavori ufficiali affidati agli sherpa, quello tra il presidente americano Joe Biden e Mario Draghi che hanno rilanciato il legame strategico tra l'imperialismo americano e quello italiano. "Mi congratulo col premier Mario Draghi. Con questo G20 ha fatto un lavoro straordinario" sosteneva Biden nella sua conferenza stampa finale, dove ha esultato per un vertice che avrebbe "prodotto risultati tangibili su clima, pandemia ed economia" ovviamente grazie "al potere che ha l'America quando si impegna". Nell'incontro bilaterale del 29 ottobre a palazzo Chigi i due leader imperialisti hanno evidenziato "l'eccellente cooperazione fra la presidenza italiana del G20 e gli Usa nella gestione delle più importanti sfide globali", un segno della "solidità del legame transatlantico" di un legame strategico tra i due paesi con Biden che si fida di Draghi anche per quanto riguarda il tema dello sviluppo della Difesa europea, valida "anche per la sicurezza transatlantica, in un rapporto di complementarietà".

IMMAGINI DEL GRANDE CORTEO DEL 30 OTTOBRE 2021 A ROMA

# Lavoratori e studenti uniti nella lotta contro il G20 e il governo Draghi

